ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno XII - Num. 50
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 50-545 al 53-563

GIOVEDI' VENERDI'
27 - 28 Febbraio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, [illegible] Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI [illegible] ITALIA: anno L. 7000, [illegible] — Copie arretrate: prezzo doppio.

Impresa brigantesca senza precedenti stamane alle 9,30 nel cuore della città

Sette banditi armati attaccano a Milano l'autofurgone di una banca: bottino di 60 milioni

La rapina, condotta con precisione impressionante, si è svolta in pochi minuti - Il furgone aveva raccolto nella mattinata, da varie filiali della Banca Popolare di Milano, le cassette contenenti il denaro - Improvvisamente, per distogliere l'attenzione dei passanti, una «1400» dei malviventi è andata a cozzare contro il muro di una casa - Subito dopo un camion «Leoncino» guidato da un rapinatore è sbucato da una via laterale e ha investito con violenza la vettura bancaria e l'ha bloccata in mezzo alla strada - Uno dei rapinatori si è lanciato verso il furgone, con un martello ha spezzato i vetri e ha colpito al capo la guardia di P.S. addetta alla scorta - A questo punto entrano in scena altre due vetture della banda: una «Giulietta Sprint» e un camioncino, dai quali scendono gli uomini armati, gettano da un lato un impiegato e cominciano a caricare le preziose cassette sui due ultimi automezzi - Poi si dileguano, lasciando sul posto il «Leoncino» e la «1400»

Dal nostro corrispondente

MILANO, giovedì sera.

Un assalto brigantesco, che non ha precedenti nella storia della criminalità in Italia, è avvenuto stamane, alle ore 9,30, a Milano, in via Caccialepori angolo via Osoppo, non lontano da Porta Magenta. Quasi [illegible] compiendo un'azione di guerra preparata con cura minuziosa, sette banditi armati di mitra e pistole, tutti con indosso una tuta blu e col volto semicoperto da un passamontagna di tipo militare hanno assalito un autofurgone porta-valori della Banca Popolare di Milano, impadronendosi di nove cassette metalliche, contenenti denaro e documenti. Per poter eseguire il «colpo» e per fuggire col bottino, i banditi si sono serviti di quattro automezzi, un camion, una Fiat «1400», un camioncino «O. M.» e un'Alfa di grossa cilindrata.

L'impresa criminale, è bene ripeterlo, che ha avuto le caratteristiche di un'azione di guerra più che di un assalto di gangsters, ricorda la tecnica seguita durante l'ultimo conflitto dai «Commandos», le pattuglie disperate. Identica l'audacia, identica la lucida freddezza con la quale è stata compiuta l'operazione. Ecco come, attraverso l'interrogatorio dei testimoni, la polizia e i carabinieri hanno ricostruito l'incredibile episodio.

Alle 9,30 proveniente dall'agenzia Cagnola della Banca Popolare di Milano è giunto in via Osoppo l'autofurgone portavalori. Lo guidava l'autista Piero Bergonzi, di 34 anni, abitante in via Chiesa Rossa 33, il quale aveva al fianco, come scorta armata, l'agente di P. S. Matteo Tedesco di 35 anni. Nell'interno dell'autofurgone, sulle nove cassette contenenti il denaro era seduto il commesso della Banca Gualtiero Re, di 31 anni, abitante in via Pomaposta 2.

I valori, come si è detto, erano raccolti in cassette metalliche, le stesse che i cassieri di banca usano per raccogliere in vari scomparti i biglietti di grosso taglio e gli assegni. Le cassette erano state prelevate dalle filiali, e l'ultima sosta della macchina era avvenuta all'Agenzia n. 27, in via Misurata 60; di qui la macchina stava proseguendo alla volta della sede centrale dell'Agenzia in piazza Meda, quando si è svolta la rapina.

L'autofurgone bancario, una «1100» grigia targata MI 186371, viaggiava ad una velocità di 40-50 chilometri all'ora. Ad una distanza di pochi metri la seguiva una Fiat «1400» grigia targata MI 238425 sulla quale vi erano due uomini. La Fiat «1400» che chiameremo la «auto-civetta», aveva il compito di seguire l'autofurgone bancario e di distrarre l'attenzione dei passanti con un'azione di disturbo. Improvvisamente, infatti, l'«auto-civetta» ha oltrepassato l'autofurgone della banca, ha sbandato in mezzo alla strada quasi che il guidatore avesse perduto il controllo del volante e, di colpo, ha superato l'aiuola spartitraffico che divide in due via Osoppo, ed è andata a cozzare contro il muro di una casa. L'incidente stradale provocato ha attirato l'attenzione del conducente l'autofurgone spingendolo a rallentare la velocità.

A questo punto è entrato in scena il secondo automezzo dei banditi, un «O. M.» Leoncino targato 276833 che, per spiegarci meglio, chiameremo il «camion di rottura». Il «Leoncino», che sino a poco prima era fermo davanti al vicino incrocio di via Osoppo con via Caccialepori, si è staccato dal marciapiedi e s'è diretto verso l'autofurgone bancario puntandogli contro decisamente, a forte velocità. E' avvenuto un violento scontro frontale e i due automezzi sono rimasti bloccati in mezzo alla strada. L'investimento, che poteva anche apparire casuale, non era invece che il primo atto della drammatica avventura.

Dal camioncino dei banditi è sceso improvvisamente l'autista vestito con una tuta blu e brandendo nella mano destra un grosso martello ha infranto i vetri della macchina porta-valori e ha colpito violentemente al capo la guardia di P. S. Matteo Tedesco. Mentre la guardia si abbatteva al suolo esanime sono entrati in scena il terzo e quarto automezzo dei banditi: un'«Alfa Giulietta sprint», targata MI 216494, che definiremo l'«auto dello stato maggiore» e un camioncino di color grigio che chiameremo per maggior chiarezza il «camion della refurtiva». La «Giulietta» sino a un attimo prima era rimasta ferma accanto a un marciapiedi della vicina via Caccialepori. Il camion della refurtiva invece aveva atteso il momento di entrare in azione fermo accanto all'incrocio.

I due automezzi hanno raggiunto il punto in cui era avvenuto lo scontro fra il camion di rottura e l'autofurgone della banca. L'azione ha assunto un ritmo velocissimo e confuso. Dalla «auto dello stato maggiore» e dal «camion della refurtiva» sono scesi alcuni giovani armati di mitra e pistole; il numero dei banditi è salito così a 7. Tutti urlavano a gran voce quasi volessero confondere le idee ai passanti che assistevano alla scena. Frattanto il bandito che aveva stordito l'agente Tedesco con un martello, aveva spalancato una delle portiere dell'autofurgone e aveva letteralmente strappato dal sedile l'autista Bergonzi. Un altro bandito è salito sull'autofurgone, ha gettato da un lato il commesso portavalori e ha cominciato a impadronirsi delle cassette con il denaro. Una dopo l'altra le ha allungate attraverso un finestrino passandole rapidamente ai «gangsters» che circondavano l'automezzo. Pochi secondi dopo, sette delle nove cassette venivano caricate sul camion della refurtiva; le rimanenti due venivano gettate nell'interno della «Giulietta».

L'autofurgone portavalori della banca (a sinistra) e il «Leoncino» che l'ha investito, bloccandolo in mezzo alla strada

L'incrocio di via Osoppo con via Caccialepori ove stamane è stata compiuta la rapina dai sette banditi armati

L'impresa criminosa stava ormai per concludersi. I sette banditi sono saliti rapidamente sulla «Giulietta» e sul camion della refurtiva ed i due automezzi a tutta velocità si sono allontanati in direzione di via Caccialepori hanno raggiunto via Ricciarelli, hanno attraversato via Dolci e sono riusciti a scomparire. In via Osoppo sono rimasti il «Leoncino», la «1400» e l'autofurgone bancario.

Quasi si fossero destati da un incubo i passanti — almeno dieci avevano assistito allo svolgimento della fulminea azione banditesca — si sono riavuti dall'emozione che li aveva paralizzati.

Uno di essi ha raggiunto un telefono pubblico ed ha avvertito la polizia di quanto era accaduto. Gli altri si sono presi cura dell'agente ferito e del commesso portavalori. Il primo aveva riportato una vasta contusione alla fronte; il secondo appariva in preda a choc. Qualche minuto più tardi l'urlo lacerante delle sirene ha annunciato l'arrivo delle camionette della Volante e dei carabinieri. Le macchine della polizia hanno bloccato rapidamente la zona, e mentre i funzionari cominciavano le prime indagini, decine di camionette si sono lanciate all'inseguimento dei banditi in fuga. Purtroppo era ormai troppo tardi per poterli raggiungere; i due automezzi — la «Giulietta» ed il camion della refurtiva — avevano probabilmente già raggiunto la periferia.

Quale sia il valore del bottino raccolto dai gangster è impossibile per ora precisare. La direzione della Banca Popolare di Milano sta, infatti, ancora completando l'inventario dei valori custoditi nelle cassette rubate dai banditi: si tratta però di un lavoro difficile e lungo. Nelle nove cassette oltre al denaro vi erano anche molti documenti relativi appunto alle somme trasportate dall'autofurgone. Comunque è certo che il bottino si aggira nell'ordine di decine di milioni: sessanta e forse più.

L'eccezionale gravità di un assalto brigantesco eseguito con tanta audacia, con uno spiegamento di mezzi così imponente, ha spinto il Questore di Milano a mobilitare tutte le forze della polizia della città. Centinaia di agenti ed automezzi rastrellano strada per strada, metro per metro tutta la periferia di Milano. I carabinieri, dal canto loro, hanno steso una gigantesca rete di ricerche nella campagna. La polizia stradale collabora alla caccia rastrellando tutte le strade che si dipartono da Milano.

Camillo Brambilla

Parlano i testimoni

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

L'autista del camion ha raccontato come si è svolto l'incidente che ha bloccato il furgone della Banca. Proveniva da piazzale Brescia e percorreva la via Osoppo, che è una strada divisa da uno spartitraffico con aiuola. Si trovava nel tratto che fiancheggia il muro del giardino della Chiesa di San Protaso; all'incrocio con via Caccialepori si è visto venire incontro il camion. L'urto è stato violentissimo e quasi frontale.

Il Bergonzi ha avuto un attimo di indecisione sul da farsi. Ha visto comunque l'uomo al volante del camion scendere di scatto e venire verso di lui. Lì per lì ha pensato che, come sempre accade in caso di incidente stradale, l'altro volesse protestare per l'accaduto. Ma si è reso conto delle sue intenzioni quando gli ha visto in mano un martello. Intanto si facevano intorno al furgone della Banca anche gli altri banditi, con le armi spianate. L'uomo con il martello si lanciava sull'agente di P.S. e fracassando il vetro del finestrino, prima che l'altro già stordito potesse reagire, lo colpiva più volte dietro l'orecchio destro. Nel bagagliaio del furgone bancario (come si sa gli automezzi che servono allo scopo di trasportare valori non hanno sportelli posteriori o laterali) erano nove cassette colme di denaro contante.

Il furgone ne recava in partenza dieci, ma una era già stata scaricata all'agenzia n. 24 di via Cagnola; stava dirigendosi all'agenzia n. 32 di via Rubens.

Don Antonio Brambilla si trovava sull'angolo al momento dello scontro. Stava appunto attendendo che l'automobile della Banca Popolare compisse la curva, per poter attraversare la strada. Quando il «Leoncino» dei banditi è andato a cozzare contro l'auto portavalori, si è spinto ad avanzare qualche metro, per assistere eventuali infermi. Quando ha visto però il bandito che brandiva il martello colpire l'agente, è rimasto impietrito. Davanti ai suoi occhi in meno di tre minuti si è svolta l'allucinante scena. Appena i banditi si sono allontanati, si è precipitato al soccorso dell'agente ferito. «La freddezza e la ferocia dei malviventi — ha detto — è inaudita, non ha precedenti nella storia di Milano».

Il lattaio Giuseppe Tubercoli ha bottega al n. 19 di via Caccialepori; ci ha detto: «E' stata una cosa rapidissima. Sono uscito al fracasso dello scontro, sulla porta mi sono imbattuto in una cliente pallida e semisvenuta che mi è cascata tra le braccia urlando: «I banditi, i banditi!». Per soccorrere la donna ho perso la prima parte della scena. Poi quando mi sono precipitato fuori ho visto la minacciosa canna di un mitra puntata nella mia direzione e sono scappato nel negozio avvertendo le altre persone di non muoversi perché i banditi erano armati. I banditi erano sette, indossavano delle tute azzurro chiaro e portavano dei passamontagna grigi di tipo militare. Erano tutti armati di mitra con calcio segato, l'arma classica dei rapinatori».

Il secco «via via o ti sparo!» di un bandito, reso eloquente dalla canna di un mitra appoggiata sul petto, ha messo in fuga il mobiliere Aldebrando Camagni. La sua bottega è proprio d'angolo e uscendo si è scontrato con uno dei banditi che a denti stretti ha pronunciato la frase che riportiamo sopra. Il Camagni si è precipitato in negozio e ha sprangato la porta. Non s'è più mosso fino a quando non è stato sicuro che i banditi si fossero allontanati.

Sincero e affatto vergognoso della sua paura, del resto giustificatissima, il salumiere Alberto Princotti ci ha detto: «Ho preso una paura tale quando sono uscito e ho trovato i banditi armati, che sono scappato in negozio e mi sono nascosto ventre a terra sotto il banco. Non ho certo vergogna della mia paura, ho famiglia e devo cautelarmi. Mai nella mia vita avevo visto e neppure sentito parlare di una cosa del genere. Forse paragonabile soltanto a quanto si vede nei film gialli americani. Ma la realtà è molto più paurosa».

Anche la signora Angela Terussi, che si recava a fare la spesa, vedendo lo scontro e poi le persone che si dirigevano intorno agli automezzi che si erano urtati, aveva avuto l'impressione che si trattasse di automobilisti prossimi a litigare. Poi ha visto i mitra e non ha più avuto dubbi. Nell'orgasmo, anziché alla polizia, ha telefonato alla Croce Rossa. Ma alla polizia ed ai carabinieri gian-

(Continua in 9ª pagina)

In 9ª pagina

I banditi sapevano tutto sulla Banca

Le quotazioni nelle Borse in 8ª pagina

L'udienza di stamane al Tribunale penale di Firenze

Contro la requisitoria del P. M. i difensori del Vescovo e del parroco

Essi domandano un verdetto di piena assoluzione - La discussione si amplia - La sentenza prevista per domani sera o sabato mattina

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, giovedì sera.

«Il vescovo di Prato non ha commesso alcun reato e quindi deve essere assolto, non per mancanza di dolo come ha sostenuto il P. M., ma perché il fatto non costituisce reato». Questo è l'obiettivo che i difensori di mons. Fiordelli si sono ripromessi di raggiungere; questo è lo scopo per cui si sono battuti durante l'intera giornata. Senza frutto, però, perché, se i patroni di parte civile replicheranno, come è ormai certo, la battaglia proseguirà anche nella giornata di domani.

Dire che i difensori sono rimasti soddisfatti della requisitoria pronunciata ieri dal P. M. è piuttosto azzardato. Ed essi non hanno risparmiato le loro censure, sia per quanto riguarda le argomentazioni nel complesso, sia per quanto riguarda la formula con cui è stato chiesto il proscioglimento del Vescovo.

Inquadrato ieri sera, sia pure sommariamente, il pensiero della difesa dall'avv. Ugo Fortini, stamane l'offensiva contro la requisitoria è stata proseguita dal prof. Pietro D'Avack, ordinario di Diritto canonico all'Università di Roma. E' toccato a lui contrastare le opinioni del Pubblico Ministero sul piano rigidamente dottrinario. In particolare, tre sono stati gli argomenti ai quali egli ha finito per rivolgere la maggiore attenzione: 1) stabilire che il Vescovo, con le sue affermazioni nella pastorale, si è rivolto esclusivamente alla sfera religiosa dei suoi fedeli; 2) sostenere che il Vescovo non può essere giudicato dall'autorità giudiziaria italiana per un atto del suo potere spirituale; 3) dimostrare che le espressioni usate nella pastorale sono tutte tratte dalla terminologia canonica e che il presule non è andato al di là dei limiti impostigli dal diritto canonico.

Il prof. D'Avack ha discusso per l'intera mattinata, non con l'impeto di un avvocato, ma con la chiarezza di un insegnante, e, più che un'arringa, la sua ha finito per essere una lezione universitaria. Sua prima preoccupazione è stata quella di spiegare che allo Stato liberale non deve interessare nulla della reputazione religiosa del cittadino. Questo interesse poteva averlo, se mai, lo Stato confessionale del '700, dove effettivamente la lesione della reputazione religiosa del cittadino costituiva grave diffamazione. E perché? Perché — ha spiegato il prof. D'Avack — solo il cittadino della confessione religiosa dello Stato aveva diritti politici.

Poi il prof. D'Avack si è preoccupato di sostenere come effettivamente lo Stato non abbia il diritto di sindacare i provvedimenti presi in materia religiosa e spirituale della Chiesa. Ed ha concluso negando che lo Stato possa avere questo diritto. Inoltre, l'autorità giudiziaria italiana, secondo il prof. D'Avack, non ha il potere di sindacare nel merito gli atti compiuti dall'autorità ecclesiastica. Mons. Fiordelli, questa sua tesi, prima ancora di esporla nella lettera inviata lunedì scorso al Tribunale, la prospettò al giudice istruttore italiano, al quale si presentò non appena venne a conoscenza che s'era iniziato un procedimento penale contro di lui. Quando ha avuto notizia della querela si è presentato al giudice istruttore e gli ha detto: «Badate che io questo atto per cui sono stato querelato l'ho compiuto nell'esercizio della mia giurisdizione spirituale e religiosa, quale Vescovo di una diocesi, ed il provvedimento che ho preso l'ho preso a carico di due miei fedeli. Quindi non potete sindacare il merito dell'atto: io ho bene agito perché i canoni della Chiesa mi autorizzavano a farlo».

Il Vescovo di Prato, mons. Fiordelli, fotografato subito dopo avere appreso che il Pubblico Ministero, dott. Mazzanti, ha chiesto l'assoluzione degli imputati. (Telefoto)

«Ma — ha proseguito il prof. D'Avack — ammesso che lo Stato laico e concordatario abbia il diritto di sindacare l'atto ecclesiastico, io sono certo di potervi dimostrare come effettivamente il Vescovo abbia agito conformemente alle norme canoniche. Innanzi tutto, è necessario tenere presente che la Chiesa ha, alla base delle sue leggi, un'affermazione di fede. Il suo è un diritto tutto particolare. Per esempio, quando si dice che la Chiesa dovrebbe aggiornarsi sul problema matrimoniale, si dimentica che il matrimonio, prima di essere tradotto in termini giuridici, in una legge, è un Sacramento, e come tale non può essere modificato.

«Questo cosa vuol dire? Che per comprendere il provvedimento del Vescovo di Prato è necessario inquadrarlo in una situazione psicologica particolare. Non bisogna dimenticare che il Vescovo ha una potestà del tutto speciale; ed è tanto assoluta che gli è permesso, se egli ha delle speciali facoltà, nell'Ambito della sua diocesi, di emanare norme che possono essere anche in contrasto con il diritto canonico. Il Vescovo, per esempio, sempre nell'Ambito della sua diocesi, è tanto indipendente da poter allontanare un parroco dalla sua parrocchia senza dargli spiegazioni.

«Accertato questo, vediamo se il Vescovo aveva il diritto di prendere i provvedimenti che ha preso. Bisogna considerare che la Chiesa ritiene valido esclusivamente il matrimonio religioso e che non riconosce la validità di altro genere di matrimonio. Da ciò se ne deduce che egli poteva, come ha fatto, definire concubinaggio l'unione fra due persone di sesso diverso non legalizzata dal rito religioso».

Nel pomeriggio prende la parola il prof. Giacomo Delitala. La discussione però sarà più ampia del previsto. Infatti, all'ultimo momento è arrivato da Napoli anche l'avv. Ettore Botti, il quale sinora era rimasto lontano dall'aula perché indisposto. E' facile pensare che soltanto nella serata di domani o, più probabilmente, nella mattinata di sabato si potrà avere la sentenza.

Guido Guidi

CRONACA CITTADINA

Il folle omicida di via Fontanesi si è fatto nuovamente vivo con una lettera-quiz

Il misterioso "Diabolich,, sfida la polizia «Il mio delitto è perfetto, non mi scoprirete»

Nonostante l'affermazione di essere partito, probabilmente l'assassino di Mario Giliberti si nasconde ancora a Torino - Le indagini estese all'ambiente dei giovani che furono commilitoni della vittima - Ma è possibile che l'omicida abbia voluto mettere gli investigatori sulla strada giusta? - Esame grafologico dello scritto inviato al nostro giornale: si tratta di un individuo esibizionista all'eccesso, egoista e freddo. L'unico suo desiderio è di far parlare di sé: mania che ha inaridito ogni sentimento umano e lo ha portato ad uccidere - La "Mobile,, a Lodi per interrogare la fidanzata dell'assassinato

Il ritratto dell'assassino attraverso la sua scrittura

Sono venuto da lontano per (vi) di compiere il mio delitto, da non confon(fon)dersi con uno qualsiasi. Ho studiato la cosa perfettamente (In) modo da non lasciare traccia (te) anche di un ago. Con il delitto è cessato anche l'odio per lui. Questa sera parto ore (20)

Un tempo noi eravamo [illegible] molto amici e portavamo la divisa insieme. Poi lui mi tradì come se fossi un cane. Oggi stavo bene e con [illegible] le mie vendette [illegible]. Spero che scoprirete il suo cadavere prima che diventi marcio. Leggendo con attenzione le lettere troverete con precisione dove è stato compiuto (Di) mio delitto perfetto

Diabolich

Un foglio identico è pure stato spedito alle questure dato che penso mi [illegible] informare. Il giornale legga le lettere e scoprirà il luogo con precisione. Caccia al cadavere

La lettera di «Diabolich». I circoletti comprendono l'indirizzo «via Fontanesi 20». Molto caratteristiche le iniziali «I» indicate a sinistra, rivelatrici di una certa istruzione

La lettera è stata scritta su carta «quadrettata», di uso commerciale, acquistata o sottratta da un ufficio. Lo stesso si può dire della carta carbone usata, di colore viola; negli uffici commerciali si adopera quella nera oppure blu per i documenti di cassa.

Il soggetto ha avuto od ha dimestichezza con uffici amministrativi (Ferrovie o Esercito) e sa usare la macchina per scrivere.

Ha certamente studiato, sa scrivere molto bene e senza difficoltà in alfabeto maiuscolo e ciò deriva da una lunga pratica. Evidentemente si è applicato nello scrivere in bella grafia: anche le lettere maiuscole che ricordano il gotico (vedi la «I» nella riga «Il mio delitto perfetto» e anche quella, meno bella, ma sempre rievocante lo stile gotico, della 4ª riga).

L'individuo non si direbbe un esaltato, nel vero senso della parola, perché mancano segni tipici, come l'allungamento delle aste superiori, e non è privo di poteri inibitori data l'assenza del prolungamento delle aste inferiori.

L'esame grafologico della lettera rivela che l'unica aspirazione dell'omicida, l'unico suo desiderio è quello di far parlare di sé. Questa mania ha inaridito in lui ogni sentimento umano. Esibizionista all'estremo, egoista e freddo, non partecipa alla vita sociale, ha scarsa comunicativa, vive in funzione del suo «io», prepotente in una continua, tenace carica di «arrivismo», in un'avidità insaziabile di lotta, nel desiderio di dominare.

Per affermarsi bisogna lottare, anche contro se stessi. Con l'intelligenza e la riflessione, la fermezza, [illegible] ad avere un autocontrollo ed un'autoinibizione notevoli. Possiede spirito d'iniziativa, dinamismo, che esplica con accanimento e testardaggine. Talvolta lo spirito caustico porta il soggetto a gesti di facile irritazione, anche di violenza, dettati tutti, forse, dalla costante preoccupazione di esporre se stesso.

Conosce la virtù della pazienza e sa «attendere» per ottenere ciò che vuole a tutti i costi; per questo è anche capace di dissimulare sapientemente e con astuzia, riflessivo e misurato nell'azione. E' giovane, con una irrequietezza, una inquietudine interiori dettate sempre dal voler riuscire ad essere più degli altri; è anche avaro, ma per «apparire qualcuno» è capace anche di spendere più di quanto possiede.

o. p.

«La realtà supera la fantasia», è il titolo di un libro francese in cui si presenta una raccolta di colossali errori tratti da libri e giornali: allo stesso modo le sorprendenti vicende del delitto di via Fontanesi stanno superando le più fantasiose trame dei romanzi. Se uno scrittore di gialli avesse immaginato un assassino che scrive alla Questura ed ai giornali rivelando, con un criptogramma, il luogo del suo delitto sarebbe stato certamente tacciato di essere ricorso ad un'invenzione incredibile.

Eppure l'incredibile assurdo documento è da ieri sera sulla scrivania del capo della «Mobile» dott. Maugeri ed un timbro postale di martedì pomeriggio prova inequivocabilmente che non può trattarsi di uno scherzo di pessimo gusto. Infatti quando la lettera fu spedita alla Questura (ed una copia identica, riprodotta con la carta carbone, alla «Stampa Sera») il cadavere del Giliberti non era stato ancora scoperto, e quindi nessuno poteva conoscere l'indirizzo di via Fontanesi 20, noto solo all'omicida.

La lettera-quiz si conclude dicendo di «leggere con attenzione» per trovare il luogo del delitto e, nella copia per il giornale, l'invito è ripetuto in fondo pagina, a matita, seguito da una macabra e cinica frase, in cui si augura buona «caccia al cadavere». Le ultime sillabe delle prime sei righe (in cui le parole sono state scomposte in modi inconsueti proprio a questo scopo) permettono di leggere chiaramente via-fonta-ne-si-20.

La strana lettera conferma dunque che il biglietto nella stanza del delitto (scritto con la stessa calligrafia) e la telefonata di lunedì mattina a «Stampa Sera» sono sempre opera del pazzo sanguinario, spinto da una mania esibizionista a sfidare la polizia, ad indicare il luogo del suo crimine, perfino ad indicare il movente ed a dare importanti informazioni sulla sua stessa identità. Su questi ultimi due punti gli investigatori si sono naturalmente posti dei dubbi ed entrambe le ipotesi prospettate sono sostenibili.

«Diabolich» ha scritto di avere ammazzato per vendetta l'uomo che lo «aveva tradito come un cane», quando «portavano la divisa insieme»: è possibile che, pensando di completare con una raffinatissima astuzia quello che chiama il «mio delitto perfetto», lo sconosciuto abbia voluto deliberatamente mettere su una pista falsa la polizia.

Non si può però escludere l'altra possibilità, che cioè tutto quanto è contenuto nella lettera-quiz sia rigorosamente vero. L'uccisore di Mario Giliberti è evidentemente uno squilibrato, un pazzo criminale e non si può pensare che la sua psicologia debba essere valutata con i criteri usati per le persone normali. E' quindi abbastanza probabile che «Diabolich» perfettamente sicuro di aver commesso il crimine senza errori abbia voluto strafare, sfidando la polizia. Inoltre è chiaro che l'assassino è un maniaco della pubblicità, vuole che si parli molto del suo delitto, come di un caso unico e d'altronde non vuol essere scambiato con un banale rapinatore e vuole nobilitare il suo omicidio attribuendolo alla vendetta la quale è considerata in certi ambienti, soprattutto del Sud, quasi lecita se non addirittura in certi casi doverosa.

Naturalmente neppure «Diabolich» fa eccezione alla regola comune secondo cui l'intelligenza dei criminali, anche di quelli che elaborano le macchinazioni più complicate, presenta sempre delle gravi «lacune» ed a quella che insegna come ogni «delitto perfetto» contenga qualche errore, errore che spesso è determinato proprio dall'ossessione di non lasciare traccie. Forse, nel subcosciente di questo individuo, il desiderio di far parlare di sé è così forte da spingerlo ad altri gesti ispirati dalla stessa tracotante sicurezza ostentata finora.

Pur con dei dubbi sulla veridicità delle circostanze esposte nella lettera la polizia (dopo che il dott. Sgarra, risolvendo il criptogramma, si è accertato che essa era veramente del criminale) ha subito avviato le indagini sui vari punti della missiva. L'affermazione «Questa sera parto ore 20» trova poco credito e ciò per due ragioni: anzitutto perché è chiaro che il numero fu introdotto solo per completare l'indirizzo-sciarada e perché non si capirebbe come mai «Diabolich» si sia trattenuto a Torino tanto tempo dopo il crimine, se veramente era intenzionato a lasciare la città.

Un altro punto merita maggior attenzione, quello in cui l'autore della missiva afferma di essere stato militare assieme al Giliberti. L'ucciso si «rafferma» fino a diventare sergente e rimase sei anni sotto le armi, quindi il campo delle ricerche è molto vasto. Le indagini sono state iniziate ieri sera stessa da parte di funzionari torinesi recatisi immediatamente a Lodi, dove il giovane era rimasto in servizio per un tempo particolarmente lungo e dove si era fidanzato.

La ragazza che il Giliberti avrebbe dovuto sposare nel prossimo mese di aprile è Luisa Bianchi, che abita a Lodi in via Maddalena 18. Ieri sera la polizia l'ha interrogata e la giovane ha detto che il matrimonio era stato, in un primo tempo, fissato per Natale del 1958 ma che, poco tempo fa, il fidanzato le aveva scritto di voler anticipare le nozze. La Bianchi non ha però saputo indicare alcun commilitone del Giliberti che fosse «molto amico» o con il quale fossero poi sorti degli screzi.

Il delitto di via Fontanesi, in definitiva, non è un problema irresolubile, essendo evidente che la vittima conosceva l'assassino, ma il lavoro della polizia si presenta lungo ed arduo. A meno che «Diabolich» commetta qualche passo falso, magari per assaporare un'altro po' di pubblicità. Ma su questo punto la «Mobile» è scettica: «Non ne avrà il coraggio», dissero i funzionari.

L'autopsia della vittima

Stamane, all'Istituto di medicina legale, i periti hanno completato la necroscopia del cadavere di Mario Giliberti, compiendo l'autopsia vera e propria dopo il primo esame esterno compiuto ieri. I risultati della perizia sono stati comunicati alla Procura ed il loro esito preciso non è pubblico, per ragioni procedurali; sembra comunque che l'autopsia non abbia portato nessuna sorpresa ed abbia confermato quanto già si sapeva (dall'esame del corpo, dalla lettera dell'omicida, dalle indagini di polizia).

Il decesso deve essere effettivamente avvenuto, come ha scritto «Diabolich», una decina di giorni fa, per dissanguamento provocato da una dozzina di ferite (cinque erano state scoperte subito, le altre soltanto ieri). Sulla natura precisa dell'arma la perizia non poteva far luce: sembra comunque confermato che provocò lesioni di punta e di taglio e che era sottile ed aguzza.

Oggi la prima arringa dell'avv. De Marchi

La difesa del Faletto affronta l'arduo compito

Secondo il patrono del "Briga,, nessuna accusa è fondata su prove - Prospettata l'ipotesi che l'ing. Codecà sia stato ucciso dal "rapinatore solitario,,

Il processo contro Giuseppe Faletto è proseguito stamane con le arringhe di due patroni di coimputati del «Briga». L'avv. signora Bianca Guidetti Serra ha parlato in difesa di Esterino Di Tella (detto «Caporale») e di Sergio Mazzuccato (soprannominato «Balilla-Dinamite»).

La signora Guidetti Serra ha trattato la causa eminentemente in diritto; ma la sua non è stata soltanto una esposizione di dotte argomentazioni giuridiche; con commossi accenti ha saputo mettere in rilievo i lati umani delle tragiche vicende in cui furono coinvolti vittime e imputati. Il Di Tella, come è noto, partecipò al prelievo dell'agricoltore Angelo Maggi e il Mazzuccato scortò gli studenti Cattò e Bonicconi. Ma né l'uno né l'altro spararono contro le vittime: fu lo stesso Faletto ad ucciderle. L'avv. Guidetti Serra ha concluso chiedendo pertanto l'assoluzione con formula ampia per entrambi affermando che l'amnistia (che pure spetta agli imputati) non rappresenta una soluzione sufficiente.

Per Valentino Chiarbonello (detto «Valencia») ha parlato l'avv. Barolli sostenendo che deve essere assolto dall'accusa di corresponsabilità nella strage di Cassicile per i seguenti motivi comprovati dalle testimonianze: non diede l'ordine di uccidere Bruna Pastonelli, figlia della panettiera; l'ordine di uccidere la donna lo ricevette dal suo Comando e si limitò a trasmetterlo al «Briga»; la panettiera, in considerazione del suo atteggiamento e del clima di quei tempi terribili, poteva legittimare il sospetto soggettivo di essere una spia.

Nel pomeriggio prenderà la parola l'avv. Armando De Marchi in difesa di Giuseppe Faletto. Il suo compito è arduo e non v'è chi non lo comprenda, considerando la posizione gravissima in cui le risultanze processuali, la requisitoria del dott. Riccardi e le arringhe dei patroni di parte civile Codecà (avvocati Quaglia e Gillio) hanno messo il «Briga». Egli ritiene tuttavia — lo si arguisce dai suoi frequenti interventi nel corso del dibattito — che gli argomenti dell'accusa non siano sufficienti a dimostrare che l'assassino del direttore della SPA sia il Faletto.

Già ebbe modo di rilevare le discordanze esistenti, circa il movente del delitto, fra il P. G. del processo istruttorio, il giudice che stese la sentenza di rinvio a giudizio, il P. M. dott. Riccardi ed i patroni della Parte Civile. Le divergenze nella definizione della causale costituiscono — secondo il difensore — la dimostrazione che non esistono prove certe ma soltanto elementi che possono dare origine a varie interpretazioni. Ma non si può condannare in base ad ipotesi: occorre che le responsabilità siano dimostrate.

La accusa deve soltanto portare prove; è nel diritto della difesa, invece, formulare ipotesi ed in base a queste tesi l'avv. De Marchi, pur non pretendendo di scoprire la verità, presenterà una serie di soluzioni che, egli afferma, sono fondate su elementi di causa e sulla logica.

Ad esempio, secondo l'avv. De Marchi, non fu sufficientemente analizzata l'ipotesi dell'omicidio seguito ad un tentativo di rapina. In quel periodo si aggirava, nella zona dove si trova la villa dell'ing. Codecà, il cosiddetto «rapinatore solitario» il quale compì ben quattro aggressioni. Egli sparò anche con una pistola calibro 9: peccato che il proiettile non sia stato conservato: si sarebbe potuto forse scoprire che era partito da una «P. 38».

Se il Faletto voleva uccidere avrebbe sgranato una raffica e non un colpo solo che avrebbe potuto anche soltanto ferire. E' più logico pensare, invece, secondo il difensore, all'atto inconsulto di un rapinatore il quale impaurito dalla prima reazione della vittima abbia sparato per assicurarsi la fuga.

Ma ci può essere anche un altro motivo di cui era a conoscenza soltanto l'ing. Codecà. Lo si può supporre dal suo timore, di frequente espresso, di essere ucciso. Era egli minacciato? Non certo da qualcuno dell'ambiente di lavoro, perché egli ne avrebbe parlato con i suoi collaboratori; esclusa questa ipotesi, l'avv. De Marchi ritiene che forse alla verità si sarebbe giunti se l'inchiesta non fosse stata all'improvviso arrestata dallo scoppio della «bomba Faletto».

A questo proposito egli analizza che è assurdo che Faletto abbia parlato del delitto Codecà a Vinardi ed a Camia. La testimonianza di costoro — a suo avviso — non è attendibile: nelle loro parole vi sono troppi elementi illogici. V'è inoltre una circostanza sospetta: invitati nella primavera dal dott. Maugeri a darsi da fare per trovare qualche informazione sul delitto di via Villa della Regina, essi avevano risposto di non sapere nulla.

Poco tempo dopo, invece, (quando sia Vinardi sia Camia erano in cattive acque finanziariamente) dissero al capitano Noto di avere avuto ammissioni dal Faletto già il 18 aprile 1952, nell'estate del '54 e poi nell'inverno '54-'55.

NANDO PAVIA

Il parere degli investigatori sul funesto episodio dell'acqua frizzante

Vittima di un atroce scherzo l'operaio ucciso dal cianuro

Serrati interrogatori tra i compagni di lavoro per scoprire chi mise il veleno nella bottiglia

Le indagini del commissariato Mirafiori sul misterioso avvelenamento da cianuro che lunedì, poco prima di mezzogiorno, uccise l'operaio della RIV Vittorio Sanloren, di 62 anni, proseguono senza sosta. Stamane il commissario, dopo poche ore di riposo, si è nuovamente recato nello stabilimento per effettuare un nuovo sopraluogo e interrogare l'operaio che, unico, è autorizzato a manipolare il cianuro di sodio, quello stesso che i periti settori hanno trovato nel corpo della vittima. Si tratta di un anziano dipendente che disimpegna le mansioni di magazziniere ed è pure addetto al forno in cui i metalli vengono trattati con il procedimento della «cianurazione».

E' questi — secondo gli accertamenti — persona di indiscussa serietà che tiene la venefica sostanza di cui periodicamente deve servirsi, chiusa a chiave in un apposito stipo. L'interrogatorio cui sarà sottoposto stamane tende a ricostruire quali operazioni abbia eseguito in rapporto al cianuro di potassio in una data e se nell'eseguirle abbia lasciato aperto lo stipo, anche soltanto per pochi minuti. Se ciò venisse stabilito, sarebbe valida l'ipotesi che la polizia ha affacciato sin dall'inizio delle indagini: che cioè qualche irresponsabile ne abbia approfittato per impadronirsi di una piccolissima quantità della sostanza che poi mise dentro la bottiglia dell'acqua del Sanloren.

Quale motivo però poteva spingere, l'incosciente criminale, a compiere un gesto simile? Il commissario dott. Isaia ritiene che costui non abbia voluto la morte del vecchio operaio. Il Sanloren per il suo carattere mite e gioviale era benvoluto da tutti e non poteva suscitare né odii né invidie. Colui che lo avvelenò volle certamente giocargli soltanto uno scherzo e nella sua incoscienza ha scherzato con la morte.

Il Sanloren aveva l'abitudine di bere molta acqua frizzante che, d'accordo con alcuni compagni di lavoro, che pure ne facevano sovente uso, preparava egli stesso sciogliendo le cartine in una bottiglia col tappo automatico.

Partendo dal principio che in ogni ambiente c'è sempre colui che vuol prendersi gioco degli amici, gli investigatori ritengono che questo ancora insofferrabile individuo, abbia voluto versare il cianuro nell'acqua allo scopo di beffarlo e allo stesso tempo indurlo a bere di meno. Evidentemente l'involontario omicida era persuaso di provocare al Sanloren soltanto dei leggeri dolori addominali forse ignorando l'alto potere tossico della sostanza che manipolava.

Invece il vecchio operaio ne venne fulminato ed ora la polizia si trova di fronte ad un velo di omertà che protegge l'irresponsabile. E' impressione del dott. Isaia che nell'ambiente dove lavorava il Sanloren più d'uno sappia chi è l'avvelenatore, ma che un malinteso senso dell'onore trattenga costoro dal farne il nome, temendo la taccia del delatore.

Le indagini, tuttavia, continuano serrate e gli interrogatori proseguono senza sosta, con la certezza di giungere presto o tardi all'identificazione del colpevole.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+7
MINIMA	+1,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (nott.) +1,4; ore 8 di stamane +3,3; umid. 91 %; press. 733,3. Cielo coperto. Previsioni: tempo variabile. Temp. in diminuz. Temperatura a Cassile: mass. +5,6; min. —0,3; ore 8: —0,6.

Echi di cronaca

MOBILI per tutte le esigenze! Troverete quanto vi occorre dal Mobilificio S. Domenico, via S. Domenico 4 ang. via Milano. Specialità armadioni e soggiorni.

MOBILI «La Mobiliare». Ogni acquisto è un affare. Facilitazioni. Via Bellezia 19, telefono 480-813.

Pomeriggio ai giardini

Il sole di febbraio porta in regalo il caldo di marzo. Sembra che questo pomeriggio così limpido, così tiepido, così luminoso, non debba più terminare. Sui vialetti i bambini si rincorrono chiassosamente. Le loro madri passeggiano chiacchierando o chiacchierano sedute sulle panchine tenendo sulle ginocchia i cappottini dei bimbi. Tutte le panchine sono occupate: la gente assiste beatamente all'anteprima della primavera.

Su una panchina, nella rotonda della fontanella, siedono un uomo e una donna, entrambi anziani. Lui avrà quasi ottant'anni, ma non è decrepito, la pelle è rosea, abbastanza tesa, ha i capelli bianchi e spazzolati; il soprabito e la giacca aperti lasciano vedere una bella catena d'oro che gli attraversa il panciotto. La donna è sulla sessantina, vestita dimessamente, di scuro.

«Sono vecchio, — dice l'uomo rivolgendosi all'occasionale vicina, — ma sono contento. Ho lavorato tutta la vita, ne ho passate un po' di tutti i colori, ma adesso ho qualche soddisfazione. Vede quel palazzo? — chiede indicando sulla sinistra un'alta costruzione che spunta, lontana, fra le case ed è avvolta ancora dalle impalcature, — E' il grattacielo Vezzetti. Se lei passa per il piazzale che c'è davanti al cantiere vede sulle impalcature un grande cartello: "Impresa costruzioni ing. Vezzetti". Ebbene, l'ing. Vezzetti è mio figlio, io sono Adelmo, lui è Luigi Vezzetti. Si è fatto dal niente, con la sua forza di volontà, con la sua intelligenza. Da ragazzo era tutto diverso: a scuola andava male, mi chiedeva sempre dei soldi e io, che avevo un piccolo laboratorio di orologeria e stavo chino sul banco dodici ore al giorno per guadagnare poco, non sapevo come fare ad accontentarlo. A sedici anni smise di andare a scuola, disse che avrebbe studiato per conto suo. Non veniva quasi mai a casa, passava anche le notti fuori. Stava con un suo amico: studiavano assieme. Interruppe gli studi per fare il militare, ma poi li riprese al ritorno, sempre privatamente, con l'amico. Di tanto in tanto veniva a trovarmi e mi chiedeva un po' di spiccioli. Ma adesso è ingegnere e dei soldi ne porta lui a me. Cambia macchina ogni mese; ha avuto anche una automobile americana, una Cadillac, o un nome press'a poco, tutta rosa».

«Anch'io, — dice la donna, — sono contenta di mia figlia. Di figli ne ho due, uno è sposato e abita in un'altra città: è bravo, ma niente di eccezionale. Invece di Mary posso proprio essere orgogliosa. Guadagna come una professoressa e lei di scuole ha fatto soltanto le elementari. Era bella fin da bambina, molto bella. A sedici anni diventò "miss" del rione, poi l'anno dopo "miss" cinema e andò a fare l'indossatrice. Fu lì che la chiamarono Mary, perché il suo vero nome è Teresa. Andava a fare delle sfilate anche in altre città e poi le regalavano tanti bei vestiti, sembrava una regina. Adesso non fa più l'indossatrice, ma è diventata segretaria della direttrice di una casa di mode. La pagano benissimo, continuano a regalarle dei vestiti, però le fanno fare un orario un po' scomodo. Alla direttrice piace lavorar di sera e Mary deve uscire di casa dopo cena e non rientra che verso le tre, tutte le sere così, anche la domenica. Ma quasi sempre la direttrice la fa accompagnare in macchina dal suo autista».

* *

Una svolta del vialetto, tre aiuole, un busto in marmo, altre panchine a sole, un sole stupendo dopo tanto grigiore invernale. Su una di queste altre panchine stanno due uomini. Sono sulla cinquantina; uno ha i baffi, la barba incolta, di tanto in tanto si passa una mano tra i capelli con nervosismo. L'altro è vestito accuratamente, porta gli occhiali, è calmo. Non si conoscono. Dice l'uomo con gli occhiali: «Ma che bella giornata, vero?». «Sì, — risponde l'uomo con i baffi, — è bella. Io sono venuto un po' qui per distrarmi, ma non conta niente».

«Qualcosa che non va?».

«Altro che», dice l'uomo con i baffi facendo un gesto con una mano per appesantire l'affermazione. Tace un momento, poi riprendere a parlare. «Io dovrei essere nel mio ufficio, adesso. Non ho tempo da perdere; ma sono qui per la rabbia, la disperazione e non so quante altre cose mi ribollono dentro. Ma stia a sentire cosa mi capita. Vede quel grattacielo che stanno costruendo lì in fondo? Lo fa l'ing. Vezzetti, un'impresa grossa, solida. Tempo fa venne un signore nel mio magazzino (io vendo all'ingrosso materiale per l'idraulica); un signore sulla quarantina, distinto: era sceso da una Cadillac tutta rosa, magnifica. Si presentò come l'ing. Vezzetti, il costruttore del grattacielo. Raccontò che aveva avuto una divergenza con la ditta che gli forniva i materiali per gli impianti idraulici della sua costruzione; in sostanza non voleva più servirsi da quell'impresa, si sarebbe servito da me. Intanto gli occorrevano ottantasette vasche da bagno e altrettanti lavabi, della qualità più fine. Gli dissi i prezzi, contrattammo, combinammo. Mi dette un piccolissimo acconto, il resto l'avrebbe versato dopo. Il materiale doveva farglielo avere l'indomani mattina in cantiere. Allora stabilita feci partire l'autotreno. Nel piazzale davanti al grattacielo il mio autista trovò l'ingegnere; là c'erano anche un autotreno vuoto e due facchini. Egli fece trasbordare il materiale dal mio camion al suo. Il mio autista non si insospettì, tornò a casa, disse che tutto era andato bene.

«Quando andai a cercare l'ing. Vezzetti in cantiere — continua l'uomo con i baffi — per farmi saldare il conto, mi trovai davanti un signore anziano, grasso, basso. Mi stette ad ascoltare e poi si mise a ridere. "Anche lei — disse — è caduto nella trappola. Ha venduto le sue vasche a un truffatore. Quel tale si spaccia per l'ing. Vezzetti, ma in comune con me non ha che il cognome. La polizia l'ha già identificato, ma ancora non è riuscita a mettergli le mani addosso. Pensi che ha già truffato una decina di ditte in questo modo. E le macchine sulle quali viaggia, naturalmente non sono sue, le ruba". Capisce, dunque, — conclude l'uomo con i baffi, — che cosa mi è successo? Sono stato truffato, da fesso, e non so darmi pace. Esco dall'ufficio per distrarmi, ma non faccio che pensare a questa storia».

«Ma perbacco, si faccia coraggio, — dice l'uomo con gli occhiali, — non è poi la fine del mondo. La sua azienda, da quello che ho capito, è grossa, non può avere paura per questo incidente. Si guardi intorno: non vede che sole meraviglioso, non sente che aria tiepida? E' già primavera». L'uomo con gli occhiali distende le gambe, aggiusta la schiena contro la spalliera della panchina come per godere meglio, con maggior comodità, della bellezza della stagione.

«Anch'io — dice poi — dovrei disperarmi, ma non ci penso. Mio figlio è ragioniere, alle dipendenze di una ditta metallurgica, un pezzo d'oro. Anche lui è sempre stato d'oro, fino a qualche tempo fa. Adesso si sta rovinando, per una donna. Si è innamorato di una ragazza, certa Mary, che faceva l'indossatrice. Diventò l'amante del direttore della casa per la quale lavorava. Si sa come vanno a finire queste storie: non le bastò quell'uomo, fu scacciata da lui, ne trovò altri, molti altri, tra cui mio figlio. Fa la donnaccia, frequenta i locali notturni fino alle tre di notte e ciononostante mio figlio è innamorato di lei, le fa scenate di gelosia, la corteggia come potrebbe fare con una fanciulla ingenua, la porta a casa con la macchina verso l'alba. E alle nove e mezzo si alza, va a lavorare tutto assonnato, barcollante per la stanchezza; prima o poi lo licenzieranno».

L'uomo con gli occhiali tace. Due bambini gli sfiorano i piedi rincorrendosi con la bicicletta. Dice l'uomo con gli occhiali: «Ma che bel pomeriggio, oggi, proprio una magnificenza».

Remo Lugli

A Buckingham Palace si tengono sedute spiritiche?

Dedita alle scienze occulte la giovane regina degli inglesi

Elisabetta è fermamente convinta che gli "spiriti" esistano - Quando suo padre Giorgio VI morì, lo sognò che le diceva che un giorno sarebbe tornato per rivelarle "cose importantissime" riguardanti il suo regno e il suo destino - Da quel giorno lo attende, sicura che il "colloquio" avverrà

Nostro servizio particolare

Londra, febbraio.

Nelle scure notti d'inverno, quando il vento sibilava sulla lampada accesa e scuoteva gli alberi secolari del parco, a Glamis Castle c'era una bambina spaventata ed ansiosa, che con gli occhi sbarrati scrutava la oscurità.

Tutta l'Inghilterra sa che a Glamis Castle ci sono gli spiriti, che in certe notti si sentono chiaramente degli strani rumori, cigolii di catene, pianti e grida soffocate di esseri misteriosi, che appaiono solamente a coloro che hanno avuto dalla natura straordinarie capacità.

Questo potere aveva la madre della regina Elisabetta, che a fianco di Giorgio VI è stata sul trono d'Inghilterra. Ella un giorno raccontò alla sua bambina di aver incontrato, quando aveva ancora 17 anni, uno spirito di Glamis Castle, un antenato, condannato per l'eternità a non aver pace. Da quel momento l'allora principessa Elisabetta non poté più togliersi dalla testa il pensiero che esistessero veramente degli spiriti a Glamis Castle e non solo lì; che insomma esistesse un mondo invisibile, con il quale è possibile mettersi in comunicazione.

La principessa Elisabetta era legata a suo padre, l'infelice Giorgio VI, da un affetto profondissimo. Quando presto, troppo presto, fu chiamata dal destino ad assumere il grave peso della corona ed a reggere le sorti di un Impero, si sentiva sola, impreparata, spaventata.

Sognò il padre due notti dopo la sua morte: egli le diceva che un giorno sarebbe ritornato per parlare con lei. Da quel momento Elisabetta attende quel messaggio, nel quale il defunto sovrano le rivelerà «cose importantissime» riguardanti il suo regno e forse il suo destino.

Un giorno in cui più forte sentiva l'ansia della solitudine, Elisabetta raccontò al vescovo di Lincoln ciò che aveva sognato. Questi, il Molto Reverendo Harlan, le fece notare che sarebbe stato bene per lei servirsi del consiglio di persone, che, col benestare della Chiesa anglicana, si interessavano ai problemi riguardanti le scienze occulte.

Così fu assegnato a Buckingham Palace il Reverendo Cyrill Dame che, oltre a essere un membro autorevole del clero inglese, è uno delle tre persone autorizzate dalla Chiesa anglicana ad agire come esorcista e, in certi casi di malattie, anche come guaritore.

Nello stesso tempo, si seppe che un circolo spiritistico, famosissimo a Londra, aveva tentato di mettersi in contatto con Buckingham Palace, dopo che una nota medium inglese aveva parlato con uno spirito che con sempre maggiore insistenza assicurava di avere un messaggio per Elisabetta II.

Sebbene la cosa sia stata poi smentita, sembra che si siano tenute sedute spiritiche a Buckingham Palace, ma non si sa se anche la Regina vi abbia preso parte. E' però molto probabile, perché essa attende sempre il messaggio di suo padre, che le sarà comunicato so direttamente o tramite un medium».

I contatti con il mondo delle scienze occulte divennero ancora più stretti per la regina Elisabetta quando morì, a tarda età, sua zia, la principessa Maria Luisa, e furono resi noti alcuni fatti che precedettero la sua fine. La principessa Maria Luisa era da molti anni in contatto con un certo Harry Edwards, di Shere, nel Surrey. Era convinta che la forza guaritrice che emanava dalle mani e dalle preghiere di Harry Edwards era insuperabile. In realtà migliaia di persone andavano da lui, nel Surrey. Oggi Harry Edwards è il più celebre guaritore inglese. Sembra che oltre a ciò, si interessi di problemi dell'aldilà e abbia misteriose capacità riguardanti la vita e la morte, come appare dai fatti narrati dalla duchessa Marina di Kent, zia della Regina. «La principessa Maria Luisa era ammalata gravemente da tre anni e i medici non avevano più speranza di poterla salvare. Harry Edwards, chiamato al suo letto, le fece questa domanda: «Quanto tempo volete vivere ancora, principessa?». Maria Luisa, che stava scrivendo le sue memorie, propose a Harry Edwards una specie di contratto: «Voglio vivere fino a quando le mie memorie saranno pubblicate. Allora il mio compito su questa terra sarà finito e non avrò più bisogno di vita». Senz'altro il guaritore Harry Edwards, che possiede una forza misteriosa nelle sue mani, accettò e promise alla principessa Maria Luisa di procurarle la forza di vivere fintantoché essa ne avesse avuto bisogno. E così avvenne.

Questi avvenimenti fecero enorme impressione a Buckingham Palace: Harry Edwards attirò talmente l'interesse della Regina, che un giorno l'Arcivescovo di Canterbury ritenne opportuno dichiarare che le guarigioni ottenute dallo Edwards non erano da mettersi in relazione con forze divine...».

Intanto Harry Edwards ha tuttavia sempre conservato un grande ascendente su Buckingham Palace. Anche la duchessa Marina di Kent, sua sorella la principessa Olga di Jugoslavia e molti loro amici ricorrono a lui per aiuto e consiglio.

La concezione che la giovane Regina ha delle forze magnetiche e spirituali che sono nella natura, negli uomini, in tutto ciò che vive, è in parte legata alla sua profonda religiosità, caratteristica degli scozzesi. Fu per questo che non sembrò affatto strano ad Elisabetta chiamare un certo signor Charles Brook, quando alla vigilia di una corsa decisiva improvvisamente il suo cavallo Aureol si mostrò nervoso e indomabile. Le avevano detto che questo Charles Brook conosceva le bestie ed era in grado di ammansire i cavalli più selvaggi, di eliminare i «complessi» frequenti nelle bestie come negli uomini. Elisabetta volle essere presente quando Charles Brook si avvicinò al suo cavallo e prese a parlargli nell'orecchio lentamente, tenendogli una mano sul collo. Il «colloquio», che durò alcuni minuti, e del quale la Regina non poté afferrare una sola parola, ebbe un effetto immediato su Aureol. A Elisabetta Charles Brook confidò: «Aureol aveva solo un po' di paura per la gara di domani, ma penso che adesso tutto sia a posto. Gli ho detto che non è il caso di preoccuparsi, perché domani tutto andrà bene e Aureol ne è rimasto convinto».

L'uomo aveva fatto questa confidenza con tanta naturalezza, che la Regina ne rimase sbalordita; poco dopo affermò che indubbiamente ci si trovava dinanzi a una creatura che era riuscita a superare il ponte che divide il mondo delle bestie da quello degli uomini.

Perché, dunque, dovrebbe dubitare della possibilità di ricevere un giorno quel messaggio che attende e che suo padre Giorgio VI le promise all'indomani della sua morte?

e. d. p.

Il battesimo della figlia di Elsa Martinelli

E' stata battezzata a Roma la piccola Cristiana, primogenita di Elsa Martinelli e del conte Mancinelli Scotti. La cerimonia ha segnato la riconciliazione degli sposi con i conti Mancinelli. Nella fotografia, da sinistra, Elsa Martinelli, il conte Giancarlo con la moglie Maria Angela e la contessa Mancinelli madre

ANCORA FITTO IL MISTERO SULLA MORTE DI RAYMONDE F.

I genitori della studentessa suicida accusano la direttrice del collegio di Dreux

Essi sostengono che la sua responsabilità è "totale e gravissima" - Una drammatica lettera della madre della povera giovane - Perché non si cercò di sorvegliare Raymonde, che aveva minacciato di uccidersi? - I professori del convitto si discolpano pubblicamente mentre le polemiche divampano

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Il mistero del suicidio della studentessa di Dreux, la diciassettenne Raymonde F., che si alzò di notte per andare a gettarsi nel fiume Blaise, non è ancora svelato. Le autorità giudiziarie, nonostante il desiderio espresso a varie riprese dall'opinione pubblica, e specialmente dalle famiglie che hanno le loro ragazze al convitto femminile, non hanno ancora reso noti i risultati dell'autopsia del cadavere della giovane morta, né il contenuto del diario intimo in cui Raymonde annotava tutti i suoi segreti. Neanche la famiglia della vittima è stata informata.

In questa atmosfera di incertezza, e per discolparsi di certe accuse, nonché per riabilitare agli occhi dell'opinione pubblica il collegio in cui insegnano — che rischia di essere disertato — i professori e il personale del convitto hanno diramato un comunicato per affermare, sul loro onore, che il diario intimo di Raymonde non fu letto pubblicamente dinanzi al corpo docente né dinanzi alle altre allieve. Le cause del dramma, dicono i professori del collegio di Dreux, devono essere cercate altrove.

Questo comunicato complica ancora il mistero. Ma si deve escludere infatti che il suicidio sia stato provocato da un'umiliazione subita, senza dare maggiore importanza alle altre ipotesi che, forse, sono suggerite dal famoso diario.

I genitori della vittima si sono costituiti Parte Civile, sostenendo che la responsabilità del convitto è in ogni modo molto grave. La madre di Raymonde ha dichiarato: «Il 13 febbraio la direttrice del convitto, signora Max, ha fatto procedere a un'ispezione generale degli armadi delle convittrici: in quello di mia figlia furono trovati una bottiglia di cognac, un veleno per i topi e un'agenda nella quale Raymonde parlava di se stessa e dei suoi problemi. Alcune note costituivano un clavio al diario intimo. C'era anche una lettera senza data indirizzata alla direttrice e alle compagne di cui i poliziotti mi hanno soltanto letto il testo e che dice press'a poco così: "*Quando leggerete questa lettera io sarò scomparsa. Non credete che gli avvenimenti ai quali ho assistito siano le sole cause di questa decisione*". La signora Max era quindi in possesso di elementi gravissimi, che permettevano di avere dei timori. Ora soltanto il sabato mattina 15 febbraio (il giorno dopo cioè la morte di Raymonde) sono stata pregata per telegramma di recarmi d'urgenza al collegio. La responsabilità del collegio è quindi totale.

«La signora Max — continua la madre di Raymonde — avrebbe dovuto avvertirmi subito di ciò che aveva trovato, e per lo meno far sorvegliare Raymonde molto attentamente. La cosa migliore era di rendermi mia figlia. A me avrebbe forse confidato le ragioni che la facevano pensare a un suicidio. E comunque io l'avrei sorvegliata, dormendo ad esempio vicino a lei, come faccio quando uno dei miei figli è ammalato».

L'avvocato della famiglia ritiene che tre ipotesi possono essere prese in considerazione: la disgrazia, il suicidio e l'assassinio. In ognuno dei tre casi c'è comunque, secondo lui, una mancanza di sorveglianza da parte del convitto, poiché la giovane si poté assentare di notte dalla camerata.

L. Mannucci

Allo studio linee aeree con giganteschi «Zeppelin»

Francoforte, giovedì sera.

Max Pruss, capitano d'uno dei famosi «Zeppelin» d'anteguerra, ha rivelato oggi che si sta progettando la costruzione di un nuovo gigante dell'aria. «Il nostro nuovo «Zeppelin» è pronto sui disegni — ha annunciato Pruss. — Le grandi aeronavi hanno un grande futuro. Noi sappiamo che gli americani stanno lavorando alla realizzazione di Zeppelin azionati dall'energia atomica». E' anche allo studio un progetto di ripristinare un servizio dirigibili di linea sulle grandi rotte dell'Atlantico.

Pruss comandava lo «Zeppelin» che si incendiò durante la manovra d'atterraggio a Lakehurst, nel New Jersey, il 6 maggio del 1937. Nella sciagura perirono 36 persone. Essa segnò anche la fine dei servizi transoceanici degli «Zeppelin».

Egli ha detto che il nuovo «Zeppelin» sarà in grado di portare 100 passeggeri, più un carico di 70 tonnellate, attraverso l'Atlantico, ad una velocità di crociera di circa 160 chilometri all'ora. Si tratterà di un modello perfezionato de «LZ 131», l'ultimo «Zeppelin» andato distrutto nella sciagura di Lakehurst.

Pruss ha affermato che «tutti i progressi dell'aeronautica degli ultimi 20 anni saranno concentrati nella nuova aeronave», ma ha ammesso che si è ancora nella fase di progettazione. Il nuovo «Zeppelin» sarà dotato di sale da pranzo, bar, cabine con cuccette e comode poltrone. Nelle cabine vi sarà acqua calda e fredda.

Il gas che verrà usato per mantenere lo «Zeppelin» in aria sarà l'elio.

Francesco Gabrieli ai «Venerdì letterari»

Tra i poeti e gli scrittori della letteratura araba

Domani, al teatro Carignano di Torino, il professore Francesco Gabrieli, docente di letteratura di lingua araba all'Università di Roma, traccerà al pubblico dei Venerdì *Letterari* dell'A.C.I. un rapido, ma significativo scorcio della letteratura araba contemporanea.

Confessiamo candidamente e sinceramente di essere sprovveduti di una, sia pur superficiale, preparazione sull'argomento, quantunque ripetuti e lunghi contatti con popolazioni arabe siano stati più che sufficienti per lasciarci intravvedere il fascino di una poesia dolcissima, ma guardinga e gelosa e anche sfuggente al nostro spirito come un miraggio; ma soggiungiamo che questa nostra lacuna è stata incolmabile per l'assoluta incomprensione della lingua, aggravata, oltre che dalla civiltà araba assai dissimile dalla nostra, da leggi, convenzioni e tendenze particolari fra le quali non ci si può avventurare a capriccio senza incorrere in madornali errori di interpretazioni.

In anni il professore Gabrieli, su giornali, riviste e in opere altamente impegnative, ha nobilmente adempiuto il compito di gettare un ponte spirituale e culturale fra l'Occidente e l'Islam, rivelando oltre che la struttura di quella civiltà, le ricchezze ed il fermento del mondo arabo che oggi sta rivelando, sul piano politico, ad un'indiscutibile posizione di attualità. Egli ci ha insegnato a capire un mondo che ci era precluso, abbattendo i sipari più pericolosi: quelli dell'ignoranza, che dividendo, oltre agli speranze, popoli e razze, promuovono gravi dimenticanze.

Tanto più gravi in quanto nel nostro caso specifico non è da scordare che il ritrovamento della compiutezza dello spirito europeo avvenne, dopo secoli di buio, non appena — e proprio ad opera degli arabi — ci vennero trasmesse e restituite gran parte dei testi classici greci. E non è tutto.

Altri ancora sono i segni di una maggior comunione di vita e di scambi fra l'Islam e l'Europa, alcuni dei quali sono addirittura entrati nel nostro vocabolario: parole ancor oggi di uso comune che se hanno perso il peso della loro origine, non per questo dimostrano di meno l'esistenza di un'epoca che vide operare a fianco a fianco, nell'attività pratica come in quella intellettuale, italiani ed arabi.

Da allora, dopo alterne vicende, le vie si sono discostate: l'Occidente e l'Islam hanno percorso il tragitto del loro destino, per cui è con accesa curiosità che attendiamo di conoscere, attraverso l'esposizione del professore Gabrieli, l'indirizzo e il senso della letteratura araba contemporanea che, a parte qualsiasi considerazione critica, deve senza dubbio recare un contributo importante, una testimonianza, alla definizione del nostro tempo e dei nostri problemi.

E. Quadrone

Supera i 44 milioni la popolazione francese

Parigi, giovedì sera.

La popolazione della Francia è aumentata l'anno scorso di circa 452.000 unità. Essa ha così raggiunto al 1° gennaio 1958 — secondo i dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica — la cifra di 44.289.000.

L'aumento è in gran parte dovuto ad un eccesso di nati sui morti, oltre che all'ingresso nel Paese di 100 mila stranieri venuti qui a lavorare per riempire i vuoti lasciati dai francesi che combattono in Algeria. Per la prima volta nella storia della Francia la mortalità infantile è stata inferiore al 30 per mille.

Sebbene si calcoli che circa 16 mila persone siano morte a causa dell'influenza asiatica nell'anno scorso la mortalità è stata inferiore rispetto all'anno precedente. La popolazione attiva è di 19.500.000 unità.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Gemelli opposta a Saturno, ma trigono con Giove e Venere. Malgrado le incertezze ed estrosità che commetterete, troverete chi vi crederà e vi darà appoggio. Siate però più positivi e cercate di moderare la fantasia. Bisogna essere sempre realisti. Tipi: Bilancia, Leone e Ariete.

Bilancia: faranno a gara per sostenervi nello sforzo e facilitarvi il passo. Gioia, esultanza, con favorevoli sviluppi dei vostri progetti. Avvenimenti significativi che dovrete acciuffare come una palla al volo. Vi sarà una soluzione immancabile.

Leone: il gioco [illegible] poco, ma darà buoni frutti. La pace sarà veramente miracolosa, malgrado cerchino di mettervi i bastoni fra le ruote. Fate attenzione ai cibi irritanti. Favori insoliti. Potrete contare su una [illegible]

[illegible]

lavori, ma seguite una sola via. Troverete la manna per la feconda collaborazione di una persona bionda.

Le previsioni per gli altri segni zodiacali: Toro: inviti gioiosi, appoggi per un contratto redditizio. Colpirete nel segno facendovi vedere meno del solito. Gemelli: non otterrete subito, ma quando otterrete sarà una [illegible]

[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, Via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: ore 21,15, Comp. C. Dapporto-D. Scala-T. Renis nella Rivista «L'adorabile Giulio».

Auditorium di Torino: Domani 28 ore 21 Concerto Sinfonico n. 12. Direttore: Vittorio Gui. Musiche di Brahms e Martin.

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA

(Continua a pag. ...)

Questa sera, sui teleschermi, il carosello dei quiz

Quindici milioni in palio disputati da quattro finalisti

Alle prese con le domande conclusive la Cardona e la Cortese (per «Lascia o raddoppia»); Adele Gallotti e Gaddo Treves (per «Sfida al campione») - Le materie degli esordienti: storia dell'Aeronautica e atletica leggera maschile

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Lo studente bergamasco Sandro Vicentini è senza dubbio il personaggio più malinconico di «Lascia o raddoppia». Il giovane (ha soltanto 14 anni), che finora il pubblico dei teleschermi non ha avuto modo di conoscere, da ben sei settimane attende pazientemente di essere interrogato sulla storia dell'aeronautica e, per una ragione o per l'altra, non è ancora riuscito a presentarsi sul palcoscenico del Teatro della Fiera. L'imberbe candidato ha stabilito un primato difficilmente raggiungibile in fatto di «anticamera» del telequiz. Giovedì scorso il Vicentini è andato molto vicino al momento del debutto: ma, all'ultimo istante, si è rotta la bobina di un breve film che avrebbe dovuto essergli presentato nelle prime domande. Per questo il giovanissimo concorrente ha dovuto ancora una volta rimanere dietro le quinte ed ha ceduto il passo all'enigmatico Pietro Salonna. Il calzolaio milanese bocciato in un primo tempo e poi riammesso in gara. Questa sera, però, sarà finalmente la volta buona per lo studente di Bergamo: si spera che la sua eccezionale pazienza, consolidata in queste sei settimane di ansie venga premiata e che il giovane non sia eliminato alle prime domande. Sarebbe un troppo crudele scherzo del destino.

Gli appassionati del telequiz nutrono un'altra speranza: che i responsabili del gioco del giovedì sera riescano a trovare qualche novità o qualche personaggio, perché le due rubriche di «quiz», allo stato attuale, hanno palesato sintomi di spossatezza. Il monotono e patetico sfilare di personaggi, il prolungato e inutile sfoggio di saccenteria da parte dei fantomatici esperti, le battute di dubbio gusto che si ripetono con stillicidio continuo, suscitano tristezza, lasciano il tempo che trovano.

Questa sera sarà presente un'ospite d'onore che, con la sua giovanile avvenenza, può creare un moderato interesse nelle sorti del telegioco. Si tratta della graziosa Jacqueline Sassard, già popolare protagonista di «Guendalina» e ora «vedette» di prima grandezza nel film «Nata di marzo» di imminente programmazione qui a Milano. La giovane attrice verrà personalmente a portare i suoi auguri alla coppia Adele Gallotti - Gaddo Treves, che questa sera saranno in lizza per l'ultima prova sul cinema italiano. La detentrice del titolo (da tempo si è data al giornalismo) tutta occupata nello studio e nella compulsazione dei testi, non ha ancora avuto il tempo di intervistare se stessa e di raccontare le impressioni che si provano tornando nelle fatidiche cabine. Lo farà quanto prima. Il poderoso dottor Gaddo Treves, dal canto suo, ha dovuto badare ai suoi pazienti e questa settimana ha avuto poco tempo a disposizione per ripassare la materia. Questa sera i due personaggi saranno di nuovo di fronte per le domande che li porteranno a cinque milioni: in caso di parità si ricorrerà ai quesiti di spareggio, che saranno sicuramente estremamente popati.

Oltre allo studente bergamasco è previsto l'esordio di un altro concorrente: il sig. Dino Peretti Moreno, abitante a Milano e autodefinitosi attore di prosa, che riproporrà, come tema di interrogazione, l'atletica leggera.

La finalista della serata sarà la signora Margherita Ligios Cortese, preparata sul teatro italiano dell'800 e del '900. La signora ha già annunciato che raddoppierà: con ogni probabilità condividerà lo spazio della doppia cabina con il marito, il popolare attore teatrale Leonardo Cortese.

All'ultimo momento è stata riammessa in gioco la maglieria calabrese Concettina Cardona, che giovedì scorso fu bocciata alla prima delle tre domande finali su Giacomo Leopardi. Gli esperti della tv hanno finalmente piegato il capo, riconoscendo un po' del loro torto. Concettina Cardona avrà la possibilità di lasciare o di raddoppiare: propenderà probabilmente per la prima tesi.

Il programma prevede altre due prove: la signorina Laura Cerutti, l'autista genovese che sa tutto sulla Bibbia, sarà in gara per la domanda da un milione e 280 mila lire; il calzolaio Pietro Salonna affronterà la prima domanda in cabina sulla sua materia preferita, la storia di Milano.

Un'altra coppia, intanto, si è aggiunta al lungo elenco di aspiranti alla gloria del telequiz. Si tratta di una coppia di prim'ordine. Il campione sfidato è Luigi De Mucci, il cancelliere napoletano-veneto che fu uno dei più gustosi protagonisti di «Lascia o raddoppia» e animò un vivace Forragosto con i suoi ampi sorrisi. Sua avversaria sarà la signora Francesca Angarano, una concorrente che cadde alle prime domande di letteratura russa. I due personaggi sono già stati convocati in corso Sempione e promettono di dare l'avvio ad una appassionante e divertente contesa. De Mucci si è trasferito a Milano ed è tuttora cancelliere. «Ci vorrebbero dieci "Sfide al campione" — ci ha confessato — per ritirarsi a vita privata». Davvero incontentabili questi ex-personaggi del telequiz.

Camillo Brambilla

Margherita Ligios Cortese affronta stasera, come la Cardona, le tre domande finali

Concettina Cardona con l'aragosta pescata dal padre e che l'appassionata della vita di Leopardi aveva portato in dono a Mike Bongiorno.

Automobilisti sconosciuti sparano contro la polizia

Poi, per sottrarsi alla cattura, abbandonano la macchina

Rimini, giovedì sera.

Automobilisti rimasti sconosciuti hanno sparato la scorsa notte contro una pattuglia della polizia stradale, riuscendo successivamente a dileguarsi nonostante gli agenti abbiano risposto al fuoco. L'episodio è avvenuto sulla via Emilia, alla periferia di Sant'Arcangelo di Romagna.

Come di consueto una pattuglia della polizia stradale del comando di Riccione, si trovava in quel punto intenta a verificare i documenti degli automobilisti di passaggio. I viaggiatori di una «1100» targata Milano non obbedivano all'intimazione di alt e accelleravano la corsa voltando poco dopo per una strada secondaria senza sfogo. Vedendosi inseguiti dagli agenti, gli sconosciuti sparavano numerosi colpi di pistola contro la vettura della polizia, senza però raggiungere il bersaglio. Gli agenti rispondevano con raffiche di mitra. Per sottrarsi alla cattura i misteriosi automobilisti abbandonavano allora la macchina e si dileguavano per la campagna, favoriti dall'oscurità e dal maltempo. Gli agenti della polizia, dopo aver invano tentato di raggiungerli attraverso il terreno fangoso, ispezionavano attentamente la «1100»: non vi era nè merce di contrabbando, nè refurtiva di alcun genere. Si trovava solo un libretto di circolazione intestato al sig. Sergio Rabreffetti, residente a Legnano: probabilmente il legittimo proprietario della vettura, evidentemente rubatagli.

Una larga battuta nelle campagne, disposta poco dopo dal comandante del reparto della polizia stradale di Riccione riusciva infruttuosa.

Il famoso chirurgo svedese Herbert Olivecrona, fotografato con la moglie in una via di Roma, ove è giunto ieri per trascorrere una breve vacanza. (Telefoto)

DOPO DUE GIORNI DI RICERCHE

Ritrova la moglie in una clinica psichiatrica

Il caso di un agricoltore di Castelnuovo Belbo - La donna, che viveva separata dal marito, quarantotto ore prima, dopo aver chiesto all'uomo la riconciliazione, aveva avuto una crisi nervosa

Acqui, giovedì sera.

Un agricoltore di Castelnuovo Belbo, dopo aver cercato per quarantotto ore la moglie, l'ha trovata ricoverata in una clinica per malattie mentali di Genova.

Domenica scorsa, nel tardo pomeriggio, l'agricoltore Pietro G. si trovava sulla piazza di Castelnuovo Belbo quando gli si avvicinava la moglie, Benedetta C., di 33 anni, dalla quale è legalmente separato, che, gettatasi ai suoi piedi, lo implorava di tornare a vivere insieme. L'uomo, accortosi dello stato in cui versava la donna, prossima ad una crisi isterica, si allontanava per evitare una scenata.

La Benedetta C., forse male interpretando l'atto del marito, dava in escandescenze, mettendo a subbuglio mezzo paese. Accorreva anche il medico che, dopo avere visitato la donna, consigliava un più accurato esame presso uno specialista. Accompagnata dallo stesso sanitario, la Benedetta C., veniva condotta fuori paese, appunto per la visita dallo specialista.

Il giorno successivo Pietro G., venuto a sapere che la moglie non si trovava più a Castelnuovo Belbo, dove abita con un figlio ancora giovane, si recava dal dottore per conoscere dove fosse stata condotta, ma non otteneva le desiderate informazioni. Si rivolgeva allora all'autista della macchina che aveva effettuato il servizio ed apprendeva che la donna era stata portata al manicomio di Cogoleto.

Essendo a conoscenza che non era stata rilasciata la regolare autorizzazione dell'autorità per il ricovero della moglie presso un ospedale psichiatrico, il Pietro G. si rivolgeva all'avv. Brignano di Acqui, con il quale si recava a Cogoleto. La direzione di quel manicomio dichiarava però che Benedetta C. non era mai stata ricoverata, ed uguale risposta dava l'ospedale psichiatrico di Genova-Quarto.

Marito e legale iniziavano allora le ricerche a Genova e ieri finalmente la donna poteva essere rintracciata. Benedetta C. risulta infatti ricoverata in [illegible] dal 23 febbraio, due giorni dopo, cioè, il fatto di Castelnuovo Belbo, presso la clinica neuropsichiatrica «Villa Santina» di Genova. Risulta pure che il ricovero è stato autorizzato dal questore di Genova.

Catturato un grosso rapace nella casa di «nonno Zuliani»

Luino, giovedì sera.

Attilio Zuliani, il «nonnino» dumenzano di «Lascia o raddoppia», fa ancora parlare di sé. Da qualche giorno a questa parte dall'aia della casa abitata dal «nonnino», da un suo figlio e dalla famiglia di quest'ultimo, a circa due chilometri dall'abitato di Dumenza (Val Dumentina) si succedevano misteriose le sparizioni di pollame, conigli, piccioni. La cosa si verificava anche in un casolare vicino, abitato dalla famiglia Dellea; pertanto tra le due famiglie veniva raggiunto un accordo che impegnava a turno gli uomini delle stesse a vigilare, doppietta alla mano, per impedire il ripetersi dei furti.

Ieri pomeriggio era di turno Giuseppe Dellea ed a lui toccava di scorgere un grosso volatile scendere sulla colombaia, agguantare un piccione e riprendere il volo. Il Dellea, puntata la carabina, faceva fuoco due volte, abbattendo il rapace. Si tratta di un esemplare mai visto prima d'ora nella zona. Ha un'apertura d'ali di un metro e due centimetri, piumaggio grigiastro, grosso becco robusto e poderosi artigli: verrà imbalsamato e di questa operazione si occuperà il «vecchio», ma sempre vegeto «nonno» Zuliani.

Dimesso dall'ospedale

Il figlio di Togliatti ha fatto ritorno a Roma

Roma, giovedì sera.

Aldo Togliatti, figlio del leader comunista, ricoverato nella notte fra lunedì e martedì nel reparto neuropsichiatrico dell'Ospedale civile di Civitavecchia, dopo essere stato fermato da un guardia di Finanza su una banchina del porto, è stato dimesso ieri sera e ha fatto ritorno a Roma in macchina.

Nella mattinata il giovane era stato visitato di un neurologo recatosi appositamente a Civitavecchia da Roma ma non si sa se questi abbia o meno consigliato di farlo ricoverare in una clinica. Fatto sta che ieri sera Aldo Togliatti è salito a bordo di una «1400» verde nella quale avevano preso posto, oltre alla madre Rita Montagnana, anche due signori vestiti di grigio dei quali non si sono potuti sapere i nomi. Al momento della partenza, il giovane appariva in preda ad uno stato di eccitazione nervosa.

UNA NOVITA' LIBRARIA

Garibaldi sconfisse anche un giornale

Le avventure dei "mille filibustieri,, nel voltafaccia del foglio borbonico - Episodi sconosciuti narrati nella "Storia del giornalismo siciliano,, di L. Chibbaro

«Ottocento avventurieri provenienti dal Piemonte su due Piroscafi Sardi, il *Lombardo* e il *Piemonte*, militarmente vestiti e armati, con a capo uno Stato Maggiore e un Generale, sonosi disbarcati in Marsala il giorno 11 dello stante, col disegno di provocare la rivolta e avvolgere il paese nell'anarchia. Minacciata la Città d'essere investita dagli invasori, ausiliati dalle bande di faziosi che suscitano sul loro passaggio, il Maresciallo comandante le armi, in seguito d'approvazione di S. E. il Generale in Capo, dovendo provvedere alla salute della Città, dispone quanto appresso: *Articolo Primo:* la Città di Palermo e suo distretto sono da questo momento in poi messi in istato d'assedio».

È il *Giornale Officiale di Sicilia*, anno 1860, che annunzia con un manifesto in prima pagina lo sbarco dei Mille di Garibaldi, [illegible] «una banda di filibustieri del Mediterraneo». Il foglio continua per alcuni giorni, dall'11 maggio al 27, a raccontare con abbondanza di particolari le rotte dell'«avventuriero» e della sua banda e le valorose gesta dei soldati borbonici, le loro vittorie quasi memorabili. Il 25 maggio, a giudicare dal bollettino di guerra, si direbbe che i Mille han le ore contate: «La banda dei filibustieri, guidata da Garibaldi, pigliava posizione il giorno 23 andante nel Parco e vi si fortificava con quattro cannoni. Ieri due colonne delle Reali Truppe attaccavano con impeto gli invasori, li sloggiavano dalle posizioni e mettendoli in fuga li incalzavano su pei monti della Piana dei Greci. Le Colonne Reali inseguono la banda».

Cosa doveva pensare il lettore siciliano se non che Garibaldi, sotto la pressione dei Reali, fosse lì lì per essere buttato a mare? Invece il *Giornale Officiale* era sincero militante nei desideri dello Stato Maggiore borbonico. Le frottole non potevano durare e lo stesso *Giornale* si ricredeva rapidamente, tanto che il titolo cubitale del 27 maggio diceva, semplicemente rovesciando le posizioni: «L'Eroe Garibaldi a Palermo!» e alcuni giorni dopo dedicava la prima pagina ai primi provvedimenti del vincitore: «Giuseppe Garibaldi, Comandante in capo le Forze Nazionali in Sicilia, sull'invito di notabili Cittadini e sulle deliberazioni dei Comuni liberi dell'Isola, considerando che in tempo di guerra è necessario che i poteri civili e militari siano concentrati in un solo uomo: *Decreta:* di assumere nel nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia la Dittatura in Sicilia».

Il voltafaccia del *Giornale Officiale* davanti ai «filibustieri» non è che uno dei molti, vividi episodi che ravvivano l'interessante volume di Luigi Chibbaro, *Storia del giornalismo in Sicilia* (ed. SPI, centro studi). Il Chibbaro, profondo conoscitore delle cose dell'Isola e agile descrittore delle sue vicende, è andato a frugare gli angoli più segreti e dimenticati degli archivi per documentare il libro e trasformarlo in una rapida sintesi della pittoresca e divertente battaglia cartacea negli ultimi due secoli. Se prima dello sbarco di Garibaldi il giornalismo siciliano era informe e confuso, disordinato e velleitario (pullulavano i quotidiani e i settimanali di ogni genere e tendenza, politici, economici, storici, di informazione, filosofici, scientifici, utili e inutili), nei decenni successivi si guadagnò via via una chiara fisionomia e si conquistò un degno posto fuori dell'ambito regionale.

Il volume del Chibbaro si sofferma sulle «testate» più significative — anche se non le più longeve — della sua regione. Dal *Piff Paff*, settimanale umoristico-pupazzettato (spauracchio dei consiglieri comunali di Palermo e avo dei giornali satirici che ebbe la loro grande epoca nel periodo di prima della guerra mondiale) al [illegible] (il cui direttore, attaccabrighe famoso, passò la vita nelle aule dei tribunali: sempre querelato, mai querelante), fino ai grandi quotidiani, quali il *Giornale di Sicilia*, di Girolamo Ardizzone, che nacque subito in velocità, con ricchezza di ingegni e di mezzi (fu uno dei primi italiani a impiegare gli «inviati speciali», ad affrontare storiche battaglie politiche, a dare ampio spazio ai processi famosi e ai «fattacci» più popolari, a conquistare una indipendenza politica) e *l'Ora*, della famiglia Florio, diretto concorrente del *Giornale*, con il quale condusse aspre tenaci violente campagne e che ebbe fra i suoi direttori nomi ben noti — Vincenzo Morello (Rastignac), Edoardo Scarfoglio, Tullio Giordana. — «Testate», uomini, avventure sono raccontati con una penna arguta e veloce in una delle più complete testimonianze del giornalismo siciliano: che non è, come qualcuno può pensare, giornalismo minore, ed al quale per molti versi quello nazionale non di rado è stato debitore.

*

IN MARGINE ALLA TOPICA DEGLI ESPERTI DEL "QUIZ,,

La polemica su Leopardi

Non c'è dubbio che, riammettendo la signorina Cardona, la tv ha rimediato a una ingiustizia - Il Poeta morì a Napoli e la casetta sul Vesuvio si chiamava "Villa delle Ginestre,,

Questa sera ritornerà a «Lascia o raddoppia» la signorina Cardona, cui una errata domanda sul luogo della morte di Leopardi ha procurato nello stesso tempo noia, delusioni e una secca bocciatura. La concorrente però, grazie alla polemica che è sorta dalla sua eliminazione e che ha dimostrato come gli «esperti» avessero sbagliato nel formulare il quesito, è stata prontamente riammessa al gioco. L'articolo del nostro collaboratore vuol chiarire alcuni punti della discussa questione leopardiana.

Stampa Sera del 21-22 corrente ha pubblicato una lettera firmata da una gentile lettrice «appassionata di ricordi leopardiani» nella quale si afferma che la villa dove Giacomo Leopardi fu ospitato da un parente del Ranieri nel 1836, si chiama «Villa delle Ginestre» e non «Villa Ferrigni».

Come è noto la domanda formulata dagli «esperti» della televisione, e rivolta alla concorrente signorina Cardona dal presentatore di «Lascia o raddoppia», era errata. Giacomo Leopardi è morto a Napoli, non nella villetta di Torre del Greco. Si legga al riguardo (tra le altre) la testimonianza che ce ne ha lasciato Antonio Ranieri nella prefazione alle «Opere di Giacomo Leopardi» (Volumi 2) edite a sua cura dal Le Monnier di Firenze il 1845.

Dopo di che, a conferma di quanto esattamente scrive la «gentile lettrice», riferisco quanto al riguardo hanno affermato alcuni scrittori, fra i più noti cultori di studi leopardiani: non di proposito, cioè in sede polemica circa la precisa denominazione del ameno cui il grande recanatese chiese ristoro ai suoi mali; ma così, semplicemente, come dato storico biografico. Giacché controversia, su questo punto della biografia leopardiana, non c'è mai stata: il che non è senza importanza.

1) Antonio Ranieri nella citata notizia «Intorno agli scritti, la vita e i costumi» del Leopardi premessa alle «Opere», così scrive a pag. 21: «Abitò comunemente il poggio suburbano di Capodimonte: se non se il maggio o l'ottobre, che si riduceva a un casinuccio in su le falde del Vesuvio». E ancora, alla pagina susseguente: «Era l'agosto del '36 quando... desiderò di ridursi nel suo casinuccio all'aperto della campagna, donde non pensasse di tornare a Capodimonte se non nel febbraio del '37».

E nel libello: «Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi» (edito dal Ricciardi di Napoli) così scrive alle pagine 48-49: «Mio cognato *Giuseppe Ferrigni aveva una villetta alle falde proprio del Vesuvio*... Quivi menammo l'infermo nella primavera del trentasei... La villetta era a cavaliere di Torre del Greco e di Torre Annunziata».

2) Bonaventura Zumbini in «Studi sul Leopardi» (edito dal Barbera di Firenze) così alle pagg. 305-306: «Ed io le sue stesse impressioni» (alludendo, il critico [illegible], alle impressioni che provava il Poeta ammirando il maraviglioso paesaggio che si godeva da quell'amenissimo sito) «ho cercato sovente di provare d'in su quelle alture e specialmente da quel delizioso colle che si alza a brevissima distanza dal *Casino del Ferrigni* dove il Leopardi villeggiava».

3) Giulio Augusto Levi in «Giacomo Leopardi» (edito dal Principato, di Messina) così scrive a pag. 399: «Verso la metà d'aprile si trasferì» (parla del Leopardi) «col Ranieri in una *villetta, posseduta da un suo cognato, Giuseppe Ferrigni* alle falde del Vesuvio».

4) Giovanni Ferretti in «Vita di Giacomo Leopardi» (edita dallo Zanichelli, di Bologna) decisamente e senza che possa sorgere dubbio alcuno circa una diversa o quanto meno duplice denominazione della villa di che si tratta, afferma: «*La dimora a Torre del Greco, in quella che ha poi serbato il nome di Villa delle ginestre*, è legata alla composizione di due tra i canti più significativi del Leopardi: «Il tramonto della luna» e «La Ginestra»» (pag. 351).

5) Michele Saponaro nel suo «Leopardi» (edito dal Garzanti), così ci descrive la celebre villetta e gli immediati dintorni di essa: «La villa era una costruzione rustica... La circondava un'odorosa vegetazione di boschetto... e *tutt'intorno era una diffusa sprazzaglia di ginestre in fiore*».

6) Giovanni Mestica nei suoi «Studi leopardiani» (editi dal Le Monnier, di Firenze) così scrive, alla pagina 11, circa il soggiorno del Leopardi a Torre del Greco: «Nella primavera del 1836 soggiornò con gran profitto della salute in un'amena *villetta di proprietà di Giuseppe Ferrigni*, cognato di Antonio Ranieri, a cavaliere di Torre del Greco e di Torre Annunziata».

7) Leggesi, infine, nel *Grande Dizionario Enciclopedico* così detto «dei Fedele» — edito dalla Unione Tipografica Editrice Torinese il 1935 — testualmente a pag. 968 del volume VI, alla voce «Leopardi»: «...gli ultimi canti, pubblicati postumi, "Il tramonto della luna" e "La Ginestra", composti nella villetta di Torre del Greco *di proprietà del Ferrigni, cognato del Ranieri, dove tutti s'erano rifugiati* nell'agosto del '36, quando una grave epidemia di colera minacciava Napoli».

Mi fermo qui, poiché l'elenco potrebbe diventare assai lungo. Comunque si possono trarre i due seguenti inoppugnabili dati:

Primo. Nessuno degli scrittori citati parla di una *Villa Ferrigni*, bensì — tra quelli che non le danno una specifica e particolare denominazione — di «una villa *di proprietà del Ferrigni*», o «*posseduta*» *dall'avv. Ferrigni*.

Ed è interessantissimo — e direi risolutivo in modo favorevole al nostro assunto — che neanche *Antonio Ranieri — cognato del Ferrigni* — che insieme all'infelice Poeta trascorse quella triste stagione del «trentasei» nella villetta di Torre del Greco, parli di una «*Villa Ferrigni*»; ma in semplice forma narrativa dice di «un Casinuccio» e di «una *villetta alle falde del Vesuvio*». E sì che quel certo orgoglio «padronale» che è tipico della nostra borghesia, e in specie di quella meridionale, e poi nell'800 — avrebbe senz'altro fatto scrivere a un uomo come il Ranieri — tanto benemerito per quello che ha fatto per il Leopardi (nonostante le brutte pagine senili dei «Sette anni di Sodalizio») quanto vanaglorioso per l'esuberante sua natura di napoletano —: *Villa Ferrigni* se questo fosse stato effettivamente il nome della terricciola, con annesso «Casino», posseduta dal cognato a Torre del Greco.

Secondo. Il Ferretti — esattissimo e scrupoloso biografo del Nostro — la dice senz'altro *Villa delle Ginestre*; mentre il Saponaro accenna a quella *sprazzaglia di ginestre in fiore* che certamente dettò al Poeta l'ispirazione al suo Canto immortale: dal quale *successivamente*, appunto, e dalla esistenza di quella *diffusa sprazzaglia*, la villa si ebbe un nome ben preciso e ben determinato col quale passò e resterà nella storia. Un nome che prima non aveva: essendo nient'altro che una «vigna» di proprietà d'un signor Ferrigni: come migliaia e migliaia di altre «vigne», o «fondi» dell'avvocato tale o del cavalier tal'altro; come si usa dire specialmente nel nostro Mezzogiorno.

Pietro Scàlfari

Stasera alla tv

Esordienti: Sandro VICENTINI, di Bergamo (storia dell'aeronautica); Dino PERETTI MORENO, di Milano (atletica leggera).

Per la domanda da 640 mila lire: Pietro SALONNE, di Milano (storia di Milano).

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: Laura CERUTTI, di Genova (storia biblica).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Concettina CARDONA, di Villa San Giovanni (vita e opere di Leopardi); Margherita LIGIOS CORTESE, di Roma (teatro italiano).

SFIDA AL CAMPIONE (quarto scontro per i 5 milioni del massimo premio): Adele GALLOTTI, di Milano (detentrice del titolo per la storia del cinema) contro Gaddo TREVES, di Milano (sfidante).

(Continua a pag. 6)

Con una cerimonia brevissima e molto semplice

Nozze a San Marino di Gabriele Ferzetti

L'attore, che ha 31 anni, è noto nella piccola Repubblica per avervi spesso trascorso le vacanze - La sposa è una signorina milanese ancora minorenne - Per ora è previsto soltanto il rito civile

Nostro servizio particolare

San Marino, giovedì sera.

Gabriele Ferzetti sposa oggi a San Marino la signorina Maria Grazia Eminente di Milano. Il massimo riserbo è stato mantenuto fino all'ultimo momento sull'ora esatta in cui i due contraenti si scambiano gli anelli dopo aver pronunciato il rituale sì. Giornalisti e fotografi, si sono appostati dalle otto di stamane in piazza della Libertà a far la guardia al portone del palazzo del Governo e alla porticina dell'ufficio di Stato Civile, dove si celebra il matrimonio, e hanno avuto così occasione di assistere anche alla seduta del Consiglio grande e generale convocato per le ore [illegible] di questa mattina.

Alla apertura degli uffici della Segreteria agli Interni, di fronte al cui titolare, avvocato Giuseppe Forcellini, Ferzetti e la signorina Maria Grazia Eminente si sposano, è giunto il parere favorevole del commissario alla Legge, avv. Giacomo Ramoino, il quale fin dal giorno 21 corrente mese aveva avuto tutti i documenti richiesti per constatarne la regolarità. Fra quelli della futura sposa, c'è anche il consenso paterno, richiesto poiché la signorina Eminente non ha ancora raggiunto, sia pure per poco, la maggiore età.

Ferzetti, che ha 31 anni, si può considerare un affezionato della piccola Repubblica: molte volte, infatti, è stato a San Marino per brevi soggiorni o per alcuni periodi di riposo. L'ultima volta, in occasione di una rappresentazione artistica di notevole rilievo, che ha avuto luogo il 3 settembre 1957.

Il matrimonio, per ora, viene contratto soltanto in forma civile. Non se ne conoscono le ragioni. L'avvocato sammarinese che ha avuto l'incarico di preparare tutti i documenti necessari non ha voluto fare alcuna dichiarazione in merito e in precedenza i due fidanzati non si sono fatti vedere a San Marino. Essi hanno deciso di giungere pochi momenti prima della cerimonia, una cerimonia brevissima, una quindicina di minuti in tutto, e molto semplice.

g. z.

Gabriele Ferzetti e Maria Grazia Eminente

Un elicottero dell'Agip s'incendia in Persia

TEHERAN, giovedì sera.

Secondo la stampa locale un elicottero dell'A.G.I.P. mineraria si è incendiato mentre volava su Gurik, nei pressi di Jask, sul Golfo Persico.

A bordo dell'elicottero vi erano geologi italiani impegnati nell'esplorazione della zona dell'Iran meridionale assegnata allo sfruttamento da parte dell'Italia in base al recente accordo tra il Governo persiano e l'E.N.I.

Non vi sono state vittime.

Bloccato il traffico ferroviario in Valle di Susa

Quattro vagoni merci deragliano a S. Ambrogio

S. Ambrogio, giovedì sera.

La linea ferroviaria per la Francia è rimasta bloccata stamane per oltre due ore a causa di un deragliamento. Quattro carri merci sono usciti dai binari nella stazione di Sant'Ambrogio in val di Susa ponendosi di traverso sulle rotaie e impedendo il transito agli altri treni. Verso le 11,[illegible] il traffico ha potuto essere ripreso su un binario.

Alle 10, una locomotiva stava spingendo su un binario morto quattro carri merci francesi che erano stati appena scaricati. Il breve convoglio aveva appena superato l'edificio della stazione quando si è verificato il disastro, i quattro carri sono stati visti inclinarsi paurosamente e, dopo aver percorso ancora qualche metro ondeggiando, rovesciarsi.

Fortunatamente nessuno era nei carri al momento del sinistro, per cui non si sono avute vittime. La linea di Modane è però rimasta ostruita dalle vetture deragliate. Il personale della stazione, dopo aver constatato che i danni non erano gravi, ha avvertito la sezione lavori di Torino. Due veicoli carri attrezzi sono subito partiti da Porta Nuova per Sant'Ambrogio mentre la stazione movimento provvedeva a bloccare alla stazione di Avigliana il treno del Sole partito da Torino alle 10.40 e diretto in Francia.

Alle 11.30 uno dei due binari ostruiti era libero e il treno per Modane poteva riprendere il viaggio con due ore di ritardo. Alle 13 anche il secondo binario era transitabile. Si ignorano per il momento le cause del deragliamento.

Da Cavoretto a Bruxelles

Casa-studio dello scultore Mastroianni sulla collina di Torino

Il padiglione della Gran Bretagna all'Esposizione Universale di Bruxelles

Il Padiglione britannico all'Esposizione Universale di Bruxelles è nei suoi elementi simili alla costruzione progettata dall'architetto Venturelli per lo scultore Mastroianni sulla collina di Cavoretto. La fotografia di tale costruzione, sotto il nome di «architettura nucleare» fu da noi pubblicata ed ebbe poi ampia illustrazione sulla stampa estera e, come si vede, tale architettura ha fatto proseliti.

L'architetto Venturelli, che si propone di continuare questo «discorso architettonico», sta preparando una mostra personale a Parigi, dove intende illustrare anche i suoi sistemi edilizi ed urbanistici o una nuova soluzione per il decongestionamento del traffico urbano. u. p.

Curiosità sul Lotto

Il massimo effettivo o statistico; la media teorica di sortita; combinazioni ordinate

Qualche lettore ha usato espressioni molto cordiali per quelle che ha ritenute «nostre» previsioni, essendo uscito — «al primo colpo» — il n. 5 alla ruota di Torino, la settimana scorsa consigliato. Vorremmo soltanto precisare che il merito va alla scienza dei numeri, che consente di scoprire determinate «regolarità» nell'apparente disordine dei fenomeni e di determinare le leggi delle probabilità. Devesi inoltre tener presente che maggior probabilità di riuscita esiste giocando combinazioni (possibilmente più di una), naturalmente «ordinate», cioè formate da numeri consecutivi od equidistanti.

Già è stato definito il concetto di ritardo massimo teorico, corrispondente a 10 volte la frequenza media di sortita. Aggiungiamo che per «media teorica di sortita» o «ciclo naturale di estrazione» s'intende il numero di estrazioni entro cui un numero o una combinazione dovrebbe sortire. Il concetto matematico veramente è un po' più complicato, ma l'abbiamo semplificato appositamente, pure a scapito della precisione, per renderlo a tutti accessibile. E' evidente che per l'estratto semplice la media teorica è 18 sortite, poiché su 90 numeri se ne estraggono 5 per settimana per ogni ruota (90 : 5 = 18). Ora, il massimo teorico per tale estratto, che abbiamo identificato in 180 settimane, non si scosta nella realtà molto dal «massimo effettivo o statistico», quello cioè realmente verificatosi nell'intera storia del lotto. Infatti, soltanto 6 ritardi hanno sinora superato il massimo teorico su un complesso di circa 330 mila numeri sinora estratti (oltre 35.000 estrazioni). Li indichiamo, per soddisfare la curiosità dei lettori. Finora il massimo ritardo assoluto è stato raggiunto a Roma dal n. 8 con 202 settimane; seguono: il 66 a Napoli (194 settimane), il 67 a Venezia (193), il 47 a Bari (190), l'82 a Bari (190), l'11 a Torino (182). Questi sono «massimi» si prestano a confermare la «legge del compenso». Ad essi infatti sono immediatamente seguiti i seguenti, rispettivamente per i numeri sopra indicati: 12 settimane, 4, 10, 12, 4, 24. Sono proprio i suddetti «massimi» che consigliano alla prudenza e a non insistere in una sola combinazione, il cui ritardo potrebbe proprio protrarsi oltre il limite previsto.

Completeremo queste curiosità citando un caso di «massima frequenza» davvero singolare e recentissimo: nelle 4 estrazioni di questo mese di febbraio, sulla ruota di Cagliari il n. 37 è uscito ben 4 volte, rispettivamente: 3° estratto, 3°, 4°, 4°. Il suo ritardo precedente era di 6 settimane; quelli anteriori, andando a ritroso col tempo, di: 33, 2, 92 settimane.

Ritardi e frequenze

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 22 febbraio '58 nelle 10 ruote:

TORINO: n. 11 (da 101 sett.); 3 (da 75); [illegible] (da 73); 33 (da 58); 45 (da 46); 60 (da 45); 70 (da 44); 43 (da 48); 30 (da 42); 10 (da 38).

BARI: n. 78 (da 106); 33 (da 80); 24 (da 75); 43 (da 73); 42 (da 65); 74 (da 57); 59 (da 52); 69 (da 49); 79 (da 46); 28 (da 46).

CAGLIARI: n. 30 (da 97); 87 (da 80); 16 (da 74); 36 (da 62); 64 (da 58); 8 (da 56); 12 (da 53); 26 (da 52); 77 (da 46); 74 (da 49).

FIRENZE: n. 73 (da 89); 40 (da 67); 78 (da 53); 4 (da 52); 57 (da 50); 39 (da 47); 74 (da 46); 64 (da 43); 40 (da 42); 72 (da 41).

GENOVA: n. 1 (da 64); 42 (da 44); 14 (da 42); 63 (da 41); 20 (da 40); 38 (da 39); 88 (da 38); 76 (da 38); 67 (da 35); 15 (da 34).

MILANO: n. 58 (da 120); 29 (da 81); 10 (da 72); 44 (da 67); 52 (da 56); 40 (da 52); 67 (da 49); 11 (da 40); 63 (da 38); 31 (da 27).

NAPOLI: n. 22 (da 96); 29 (da 84); 59 (da 82); 58 (da 73); 54 (da 71); [illegible] (da 65); 66 (da 56); 57 (da 53); 76 (da 48); 47 (da 43).

PALERMO: n. 10 (da 70); 61 (da 55); 16 (da 52); 67 (da 51); 70 (da 45); 42 (da 40); 36 (da 44); 47 (da 39); 14 (da 37); 75 (da 37).

ROMA: n. 46 (da 110); 31 (da 88); 17 (da 85); 43 (da 53); 82 (da 50); 28 (da 48); 80 (da 48); 49 (da 47); 33 (da 43); 38 (da 41).

VENEZIA: n. 7 (da 71); 77 (da 64); 14 (da 55); 21 (da 57); 40 (da 53); 62 (da 50); 53 (da 49); [illegible] (da 42); 48 (da 40); 10 (da 40).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i gemelli, vertibili, cadenze, figure, decine:

Gemelli: Torino, 30 sett.; Bari, 9; Cagliari, 6; Firenze, 15; Genova, 18; Milano, 7; Napoli, 3; Palermo, 3; Roma, 2; Venezia 5.

Vertibili: Torino, 2 sett.; Bari, 13; Cagliari, 9; Firenze, 22; Genova, 5; Milano, 5; Napoli, 16; Palermo, 11; Roma, 4; Venezia, 11.

Cadenze: Torino, 0 (da 24 sett.); Bari, 4 (da 38); Cagliari, 7 (da 45); Firenze, 7 (da 37); Genova, 5 e 8 (da 19); Milano, 9 (da 39); Napoli, 1 (da 26); Palermo, 4 (da 17); Roma, 6 (da 30); Venezia, 5 (da 48).

Figure: Torino, 3 (da 53 sett.); Bari, 7 (da 22); Cagliari, 5 (da 16); Firenze, 4 (da 45); Genova, 1 (da 31); Milano, 7 (da 22); Napoli, 2 (da 37); Palermo, 9 (da 37); Roma, 8 (da 20); Venezia, 9 (da 11).

Decine: Torino, 20.na (da [illegible] sett.); Bari, 30.na (da 48); Cagliari, 80.na (da 20); Firenze, 30.na (da 45); Genova, 20.na (da 26); Milano, 60.na (da 31); Napoli, 30.na (da 26); Palermo, 60.na (da 18); Roma, 30.na (da [illegible]); Venezia, 50.na (da 17).

I maggiori ritardi degli estratti determinati si presentano nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore nella ruota di Bari: n. 67, da 630 sett.;

2° estratto: ritardo maggiore nella ruota di Torino: n. 26, da 714 sett.;

3° estratto: ritardo maggiore nella ruota di Milano: n. 9 da 681 sett.;

4° estratto: ritardo maggiore nella ruota di Milano: n. 57, da 711 sett.;

5° estratto: ritardo maggiore nella ruota di Milano: n. [illegible] da 561 sett.

Numeri di massima frequenza (dall'inizio dell'anno - 8 settimane):

TORINO: 89 (4 volte); 30, 44 (3); 31, 75 (2).

BARI: 17 (3); 4, 36, 38, 77 (2).

CAGLIARI: 37 (4); 4, 22, 30, 64, 70, 85 (2).

FIRENZE: 16 (3); 1, 24, 44, 65, 75, 88 (2).

GENOVA: 54, 61 (2); 2, 80 (2).

MILANO: 77 (3); 5, 14, 23, 34, 60, 68, 74 (2).

NAPOLI: 10, 89 (3); 49, 52, 67, 90 (2).

PALERMO: 13 (3); 8, 25, 32, 33, 72, 76 (2).

ROMA: 39, 46, 56, 74, 77, 82 (2).

VENEZIA: 20, 39 (2).

I gemelli, sono usciti dall'inizio dell'anno:

2 volte a Cagliari (22, 33; 33, 66); 1 v. a Milano (33, 77); 1 v. a Napoli (11, 66); 1 v. a Palermo (33, [illegible]); 3 a Roma ([illegible], 44; 22, 11, 77); 1 a Venezia (88, 22).

I vertibili:

1 volta a Torino (21, 12); 1 a Roma (64, 46).

Frequenza degli estratti determinati dall'inizio dell'anno:

Torino, 89 (2 v. 1°); 50 (2 v. 2°); Bari, 17 (2 v. 4°); 38 (2 v. 5°); Cagliari, 22 (2 v. 3°); 37 (2 v. 4°); Firenze, 16 (2 v. 5°); Genova, 2 (2 v. 2°); 64 (2 v. 5°); Milano, 77 (2 v. 3°); Napoli, 89 (2 v. 1°); 10, 49 (2 v. 2°); Palermo, 13 (2 v. 2°); 32 (2 v. 3°); Roma, 39 (2 v. 4°); Venezia, 20 (2 v. 5°). g. m.

Avvertiamo coloro che richiedono risposte particolari di indicare il loro indirizzo, non potendo in questa rubrica rispondere ad esigenze singole.

Un minatore vince 75 milioni al Lotto

Bonn, giovedì sera.

Un minatore invalido, Hermann Pastschke, di 53 anni, di Solingen, ha vinto al lotto la somma di mezzo milione di marchi, pari a 75 milioni di lire, giocando i numeri 2, 3, 13, 17, 19, 26. Egli giocava da anni tutte le settimane gli stessi numeri, ma, finora, sempre inutilmente. Dopo una breve vacanza, egli intende comperare un pezzo di terreno per costruire una casa, per lui, la moglie e il figlio quindicenne.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

LX. — Stefano fa scattare un congegno sull'aereo-cisterna per fare incendiare l'aereo di Johnny durante il rifornimento. Kid arriva con Gaby in elicottero, con le pale del quale riesce a tagliare il cavo. Mentre l'aereo di Johnny si stacca, quello su cui si trova Stefano esplode.

SHERLOCK HOLMES: Il cane di Baskerville di Sir A. CONAN DOYLE

XLIX. — Watson e Sir Henry, nipote di Sir Charles morto in strane circostanze, incontrano nella brughiera un certo Stapleton. Nel castello di Baskerville, Holmes mostra a Watson il ritratto di Sir Hugo Baskerville che somiglia a Stapleton. Sir Henry si trova a pranzo da Stapleton.

NELLA CASA DI GREGORY STAPLETON, ALL'ALTRO LATO DELLA BRUGHIERA, LONTANO DAL CASTELLO DI BASKERVILLE...

ANCORA DEL PORTO, SIR HENRY?

NO, GRAZIE, SIGNOR STAPLETON. DEVO ANDARMENE, ORA. HO PARECCHIO CAMMINO DA FARE PER ARRIVARE A CASA.

NON AVETE PAURA DI ATTRAVERSARE SOLO, DI NOTTE, LA BRUGHIERA, SIR HENRY?

CERTAMENTE, NO SIGNOR STAPLETON!

QUESTA DOVREBBE ESSERE L'ULTIMA PASSEGGIATA DI SIR HENRY, WATSON. L'ATTENTATO ALLA SUA VITA DOVREBBE AVERE UN TONO PIUTTOSTO FORTE!

FRANK GIACOIA 10-10

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La Compagnia Volonghi-Buazzelli-Lionello-Sassoli al Carignano

Comicità di Feydeau

Perché non si possono raccontare le commedie come «Il tacchino» Ricordo delle «mani parlanti» della Galli e degli stupori del Guasti

Chi volesse raccontare la vicenda della commedia Il tacchino, di Georges Feydeau, farebbe la figura di un orologiaio che per decantare l'orologio che vuol vendere, lo presentasse tutto smontato al cliente perché si faccia un'idea della precisione delle singole parti di cui è composto. Vogliamo dire che una commedia come questa e tutte le altre dello stesso autore, non si raccontano: si vanno a vedere, si passano due ore di quel genere di allegria schietta, prorompente, trascinante che soltanto il teatro, quando arriva alla comicità vera e genuina del Feydeau, può ancora offrire.

E' invalso l'uso di dire che la gioventù di oggi a teatro non sa più ridere: non lo crediamo, ma crediamo invece che nessun commediografo non sa più far ridere come quelli di una volta e primo fra tutti appunto il Feydeau che, a furia di «riscoprirlo» hanno portato, una ripresa dopo l'altra, alla Comédie Française, e che alcuni scrittori esagerando un poco, hanno indicato come l'erede diretto di Molière.

Soltanto nello scrivere i titoli delle commedie del Feydeau, ormai passato tra i classici, quali ad esempio L'albergo del libero scambio o La dama di chez Maxim's (quest'ultimo è il suo capolavoro) a noi vecchi par di riudire e di rivedere gli attori che in Italia, di questo signore della risata, furono i grandi, indimenticabili interpreti: Dina Galli, Amerigo Guasti, il Ciarli, il Bracci e il Sichel.

Le mani «parlanti» della Dina, gli stupori in cui pareva imbalsamarsi il Guasti allorché veniva sorpreso in una situazione scabrosa; i passettini fitti fitti del Ciarli alla maschera del quale due folte sopracciglia consentivano una stupefacente mobilità di tutta la fisionomia; la rotondità bonacciona e ballonzolante del Bracci, calvo come una mela; l'allampanata serietà del Sichel che in tutta la sua carriera artistica non si mise mai sul viso glabro e sparuto, neppure un velo di cipria o di rossetto, le caratteristiche individuali di questi cinque «commedianti» di grande razza e di grandissimo e raro talento comico, ci ritornano alla memoria, ripetiamo, ogni volta che sotto il titolo di una commedia, leggiamo il nome di Georges Feydeau.

Il tacchino che è stato messo in scena dal giovane regista Sandro Bolchi sarà rappresentato questa sera al Carignano e avrà indubbiamente il successo che suscitano la commedia e gli attori che la interpretano.

Della Compagnia che si è formata, col saggio proposito di durare almeno un triennio — che si ritorni al buon tempo passato in cui il «triennio» era un periodo appena normale? — fanno parte attrici e attori sui quali si può fare sicuro affidamento e sono: Lina Volonghi; Tino Buazzelli; Alberto Lionello; Dina Sassoli; Gianni Musiesi; Franca Nuti e ancora il Carloni la Bettini, la Gherardi e la Pizzarno; la Germiniani e il Tolentino, il Piazzone, il Cattaneo, il Fogiino ed altri ancora.

e. q.

I quattro interpreti principali del «Tacchino». Da sinistra: Lina Volonghi, Tino Buazzelli, Dina Sassoli e Alberto Lionello

LE PRIME DEL CINEMA

Deborah si prodiga per l'infanzia abbandonata

Il cinemascope Tè e simpatia, di Vincente Minnelli, insegna come comportarsi con le belle signore di istinti materni

Titolo: TE' E SIMPATIA.
Regista: Vincente Minnelli.
Interpreti: Deborah Kerr, John Kerr, Leif Ericson.

Laura Reynolds è una Madame de Warens del nostro tempo (ma ce ne furono e ce ne saranno sempre): è la donna in cui l'amore si vena di materno e la tenerezza tiene il luogo della passione. Condannereste queste donne? Se cadono, per troppo buon cuore, le mettereste in mano con le altre? Respice finem. Coll'alcoolato della loro onestà, queste generose non si ripromettono altro che di consolare un infelice, sollevare un depresso, sottrarre un disperato al suicidio. Tanto è vero che quasi sempre, ottenuto lo scopo, escono di scena in punta di piedi; non chiedono né ringraziamenti né compensi; contente e soddisfatte d'aver rimesso un uomo al mondo (materne, anche in questo). Di qui si cava una regola: che presentarsi alle belle signore coll'atteggiamento del maschiaccio, rotando la cinta, è un grave difetto di gusto e anche un pessimo affare. Elle ci vogliono deboli e infelici; bisognosi di aiuto.

In un collegio americano dove la violenza è tenuta in grande onore, il timido schivo e delicato Tom è un pesce fuor d'acqua. Ama i libri, i dischi, le rêveries! Non porta i capelli a spazzola, non partecipa alle brutali chiassate dei compagni! Lo diranno «sorellina», procacciandogli una fama poco buona. Ma la gentile signora Laura, moglie del professore in casa del quale alloggia Tom, capisce il dramma del ragazzo, lo soccorre della sua materna tenerezza, lo invita a sfoghi salutari; e quando lo scriteriato adolescente, pur di dare una prova di «virilità» incorre in una disgraziata avventura che gli frutta l'espulsione mentre non gli rimuove punto la fama di effeminato, ella gli porge l'ultimo aiuto che tacere è bello.

Più timorato della commedia, con qualche velatura conformistica all'epilogo, il film è tuttavia accurato, e nelle premesse e negli sviluppi della vicenda, fine e penetrante. Piacerà a tutti? Diciamo che piacerà alle signore, che sono una gran parte del pubblico (specialmente le signore accompagnate). Buoni i dialoghi e solida l'interpretazione, anche se la Kerr, già interprete teatrale del lavoro, è stata più brava altre volte. Cinemascope e colori sono un po' a pigione in un film come questo, che non ha pretensioni spettacolari.

p.

Deborah Kerr

Con «Bertoldo a Corte»

Lo Stabile torinese al Festival di Bologna

Le recite de «I nostri sogni» di Ugo Betti al Teatro Stabile della città di Torino hanno subito una sospensione. Infatti la Compagnia partecipa all'VIII Festival della Prosa di Bologna, e reciterà in quel Teatro Comunale domani sera, sabato e domenica «Bertoldo a Corte» di Massimo Dursi, la novità italiana che grande successo di pubblico e di critica ha ottenuto in Torino e nei vari centri della regione piemontese.

Il 3 marzo la Compagnia rappresenterà «Bertoldo a Corte» a Modena; il 4 debutterà ad Asti con «I nostri sogni». Dal giorno 5 marzo, la Compagnia si ripresenterà sulle scene del Gobetti continuando fino al giorno 9 marzo la felice serie delle repliche de «I nostri sogni».

Il produttore Pasternak le ha offerto una parte

La Callas interprete di un film americano

In una intervista radiofonica la cantante ha sostenuto ieri che «alcune persone sono pagate per fischiarla»

Hollywood, giovedì sera.

Eddie Fisher ha dato un'altra prova del suo ardimento di produttore televisivo: ha intavolato trattative con Maria Meneghini Callas affinché la celebre cantante partecipi al suo programma di trasmissione televisiva in California. E, deliberatamente fiducioso, le ha persino proposto di farla cantare in presa diretta, accettando il rischio di un'improvvisa crisi ... da parte di lei. Ma Joe Pasternak conta di superare Fisher quanto ad ardimento: egli vuole che la diva del «bel canto» sia la protagonista del suo prossimo film Party girl. Niente da dire: Fisher e Pasternak sono due «capitani (d'industria) coraggiosi»!

Proprio ieri la C.B.S. ha trasmesso una radiointervista con Maria Meneghini Callas registrata nell'appartamento del soprano al Waldorf Astoria di New York. La celebre cantante ha sostenuto, nel corso dell'intervista, che nel noto incidente al Teatro dell'Opera di Roma, «alcune persone erano state pagate per fischiarla». «Talvolta — essa ha detto — c'è gente pagata contro di me», ma ha aggiunto di non essere in grado di identificare le persone che pagherebbero i suoi fischiatori.

* *

Una dopo l'altra, le maggiori vedette hollywoodiane, allettate dai maggiori guadagni, si trasformano in produttori. L'ultima, in ordine cronologico, è Susan Hayward che, con suo marito, ha creato la «Carrollton Incorporated», la quale non soltanto produrrà film, ma si occuperà anche di una catena di ristoranti e di affari d'assicurazioni.

* *

Curd Jürgens è talmente lieto di essere stato scelto come «partner» di Ingrid Bergman nel film The inn of the sixth happiness che ha fatto ciò che raramente penserebbe di fare un altro attore: ha pagato a una casa di produzione francese una penale di 50 mila dollari affinché fosse rimandato l'inizio della lavorazione di un film che egli doveva girare a Parigi.

Maria Meneghini Callas

Oggi e domani alla radio

Un radiodramma di Paolo Levi, **La parte buia della Luna**, alle 22 sul programma nazionale - **Tosca** di Puccini alle 21,15 sul II programma - Alla tv: Mike Bongiorno presenta **Lascia o raddoppia** (ore 21)

GIOVEDI' 27 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,5, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - Orchestra - 13,30: Album musicale - Lanterne e lucciole (13,55): quelli di ... 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Novità di teatro, di Enzo Ferrieri - Cronache cinematografiche ... - 16,30: Conversazione per la Quaresima ... [illegible] - 17: Programma per i ragazzi ... - 17,30: ... [illegible] - 19,30: ... [illegible] - 20: ... - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: ... [illegible]

Ore 21,05: «A.A.A. Affittasi...», rivista di ... [illegible] ... compagnia di rivista di Milano; orchestra diretta da ... [illegible] - Ore 22: «La parte buia della Luna», radiodramma di Paolo Levi; compagnia di prosa di Roma con Tino Carraro ed Enrico Maria Salerno; regia di ... [illegible] - 22,40: Orchestra diretta da Wally Stott - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,5, Torino m. f. II, ...). — [illegible]

[illegible]

VENERDI' 28 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

Il geloso spagnolo

— Il commerciante Doumergue di Casseneuil tornando dalla fiera di Penne ove ha fatto acquisti per il proprio negozio di drogheria-merceria, precipita con carrozza e cavallo nelle acque del torrente Lot dove, il giorno dopo, viene trovato morto con la bestia. Egli lascia un figlio di vent'anni, Maria-Anselmo, e la moglie Anna Sarrasinette, ancora giovane. La vedova Doumergue si ritira in una piccola proprietà che possiede a Brossac, lasciando al figlio il compito di continuare il commercio del padre. Maria-Anselmo è bello, non possiede né barba né baffi, cosa assai rara a quell'epoca; è detto perciò Gorgelisse. Egli si dimostra assai abile negli affari, tanto che ben presto fa raddoppiare i proventi del negozio paterno; possiede un conto in banca e degli immobili. E' uno degli uomini più ricchi del dipartimento e per questa sua qualità estrinseche ed intrinseche, piace molto al gentil sesso. Ma la donna che ha il monopolio del suo cuore è Zulma Crubelet, detta Crubelette, una giovane di vent'anni che fa prosperare un albergo posto sulla strada che porta da Villeneuve a Penne.

GORGELISSE

Zulma Crubelet era nata a Villeneuve-sur-Lot, ove i suoi genitori erano proprietari di un piccolo negozio di frutta e primizie. Un bello (o brutto) giorno papà e mamma Crubelet presero un socio, uno spagnolo chiamato Pedro-Antonio Enriquez, che era in grado di far loro avere, prima degli altri commercianti della regione, le frutta spagnole. Enriquez era un bell'uomo, aveva un caldo sguardo e modi focosi. La giovane ragazza del suo socio era vivace, morbida, deliziosa e tale da turbare non solo un uomo dal sangue bollente come il nostro spagnolo, ma anche il più gelido e compassato puritano. Pedro-Antonio cominciò pertanto a circondarla di una corte assidua, insistente, e la ragazza, che in quanto a fuoco nelle vene non era da meno del suo corteggiatore, finì per cedere. Ma ben presto ella confessò il suo fallo ai genitori. Enriquez, innamorato com'era, non chiedeva di meglio che di riparare. Pertanto i due giovani convolarono a giuste nozze. Ma, a partire da quel momento, l'idillio che sembrava dovesse avere un avvenire di gioia e di felicità, si trasformò in un vero inferno. Enriquez si rivelò ben presto il marito più geloso del mondo. Egli che aveva visto come la ragazza gli aveva ceduto con facilità, ora pensava che con altrettanta facilità ella potesse cedere alle insistenze dei suoi corteggiatori. E per lui erano pericolosi tutti i clienti del negozio. Bastava che qualcuno si perdesse in qualche chiacchiera con la giovane o che le facesse un piccolo complimento, perché Enriquez subito facesse una terribile scenata alla moglie accusandola di tradimento. E, come è già accaduto che la gelosia troppo spinta abbia potuto indurre al peccato una persona che al peccato non avrebbe voluto soggiacere, così divenne di Zulma. A forza di sentirsi accusata a torto, esasperata per le scenate furibonde del suo geloso marito, la giovane decise che meglio sarebbe stato essere accusata per un motivo plausibile. Scelse pertanto fra i suoi numerosi corteggiatori quello che le parve il migliore e se lo prese come amante. Ed un giorno il furioso, geloso Enriquez poté finalmente constatare che la sua gelosia era davvero fondata: egli sorprese Zulma fra le braccia di un uomo. Pazzo di rabbia, di dispetto e di dolore nel contempo, lo spagnolo trasse dalla tasca un coltello, si gettò sull'uomo e lo colpì a morte.

Segue: Il bel ballerino

ULTIME NOTIZIE

LA RAPINA DI MILANO

I banditi sapevano tutto sulla Banca

Milano, giovedì sera.

Uno degli aspetti che possono maggiormente stupire nella rapina di stamane, è la puntualità con la quale i quattro autoveicoli dei banditi si sono trovati al drammatico appuntamento con il furgone della Banca Popolare. Di quel furgone, la «gang» conosceva evidentemente non soltanto il percorso, ma anche gli orari con un'approssimazione di pochi minuti secondi. Sono circostanze, queste, che possono meravigliare soltanto chi non conosce le abitudini delle banche: in particolare la Banca Popolare di Milano, che ha la direzione centrale in piazza Meda 2/4 e 20 agenzie sparse in tutti i quartieri della città.

Nel pomeriggio, chiusi gli sportelli al pubblico, i cassieri delle agenzie riordinano le casse e chiudono in cassaforte soltanto i documenti riservati, assegni difficilmente esigibili e le somme non enormi che sono convenute con le società di assicurazione. Ma la maggior parte del denaro contante viene portata alla sede centrale e qui custodita per tutta la notte.

Sembra che la Banca Popolare adibisca a questo trasporto tre autofurgoni, due «1100» ed una «1400» ognuno dei quali fa il giro di dieci agenzie. Al mattino, l'operazione si ripete in senso opposto. I tre furgoni caricato il denaro nella sede centrale di Piazza Meda, cominciano il giro delle agenzie per rifornirle. Ognuno, ripetiamo, deve toccare dieci agenzie, e deve toccarle in un tempo brevissimo, non più di mezz'ora, in maniera da non costringere le agenzie stesse a ritardare nell'apertura.

Per questa esigenza, sono stati studiati percorsi che hanno il vantaggio della brevità e che vengono ripetuti ogni giorno, sempre al medesimo minuto. Ogni furgone è carico di valige di fibra di media dimensione; in ogni valigia v'è una scatola di alluminio, chiusa con un lucchetto, di 40 centimetri, larga 30 ed alta 12.

Le scatole sono zeppe di denaro contante. Nel posto che rimane dentro alla valigia viene stipato altro denaro e i documenti che accompagnano le somme. In generale ogni valigia non contiene meno di 10 milioni di denaro contante, specie oggi che è giorno di paghe. In previsione di questa circostanza ieri le agenzie avevano chiesto alla sede centrale i cosiddetti «supplementi», e cioè di mandare loro questa mattina somme assai maggiori di quelle sufficienti per le aperture in giorni normali. Dopo la rapina, quando si è tentato di farne il bilancio, sembra ci si sia accorti che i banditi avevano rubato anche il registro di «carico e scarico» che accompagna il furgone. Sono sparite nove di queste valige.

il tipo, nè la targa ed è fuggito con il bottino al seguito dell'«Alfa Romeo». Deve essere comunque un veicolo notevolmente veloce.

c. b.

70 mila sigarette scoperte su un vagone a Iselle

Domodossola, giovedì sera.

La Guardia di Finanza ha scoperto 70 mila sigarette straniere che avevano passata la frontiera italo-svizzera in un modo davvero insolito. Alla stazione ferroviaria di Iselle alcuni militi della polizia tributaria scorgevano un lembo di stoffa affiorante tra i trucioli di cui erano carichi due vagoni merci, provenienti dalla Germania.

Si trattava di una «bricolla» piena di tabacco: successive ricerche nello stesso carro ferroviario ed in quello vicino permettevano di scoprire altre «bricolle» nascoste sotto uno strato di 20-30 centimetri di trucioli. Le sigarette erano state caricate sul treno durante il percorso svizzero.

Parlano i testimoni

(Segue dalla 1a pagina)

gevano da altre parti, quasi contemporaneamente, una decina di altre telefonate di avvertimento. Sicchè non sono trascorsi che pochi minuti dalla fuga dei banditi all'arrivo delle forze dell'ordine.

Mai nella storia della criminalità italiana e probabilmente europea era accaduto che una banda di malviventi disponesse di un così numeroso e completo parco macchine. Per ognuno dei compiti che dovevano essere assolti durante l'assalto sono stati trovati non soltanto gli uomini, ma anche le macchine adatte.

Complessivamente gli automezzi dei malviventi erano quattro:

1) Il «camioncino di rottura» che aveva il compito di bloccare frontalmente il furgone della banca. Un «OM Leoncino», tipo di macchina scelta evidentemente perchè unisce una rilevante velocità — se era necessario uno sganciamento —, con una notevole robustezza per resistere all'urto. E' targato Milano 277-898 ed è stato rubato stanotte al signor Aldo Zambelli, che ha una ditta di trasporti e l'aveva lasciato davanti a casa sua in via Cadore 24. Poichè il piano prevedeva che venisse abbandonato, i banditi non si sono curati di cambiare la targa;

2) una «macchina dello stato maggiore» della banda, con la quale la banda stessa è fuggita. Doveva essere una macchina molto veloce, e infatti questo compito è stato affidato ad una «Alfa Giulietta-Sprint». I testimoni hanno annotato la sua targa: MI 316434, ma si trattava di una targa falsa. Infatti ad essa, presso il pubblico registro automobili corrisponde un'autocisterna «Lancia-Esatau», appartenente al signor Bassini, abitante in via Filippo Turati 3.

3) Una «macchina-civetta» che aveva soltanto il compito di far evoluzioni disordinatamente per distrarre i passanti e poi doveva venir abbandonata. Si tratta di una Fiat 600 color grigio perla, targata MI 285416 appartenente al signor Renzo Ciminaghi, fabbricante di articoli di gomma, che abita in viale Marche 81, al quale era stata rubata ieri sera, poco dopo le ore 21 a Porta Roma.

4) Un «camioncino-refurtiva». Non se ne conosce nè

Sham Pahlevi, sorella dello Scià di Persia, è giunta a Roma ove si fermerà alcuni giorni. Ecco la principessa all'arrivo all'aeroporto di Ciampino. (Telefoto)

STAMANE POCO DOPO LE ORE OTTO

L'impiegato di Canelli si è "costituito,, ad Asti

Presentatosi alle carceri ha dichiarato di mettersi a disposizione dell'autorità - Avvertita la Procura della Repubblica, questa, benché nessun mandato di cattura sia stato emesso a carico del Bronda, ha dato ordine di trattenerlo

Asti, giovedì sera.

Aldo Bronda, il giovane impiegato bancario di Canelli fuggito [illegible] dopo aver fatto debiti per oltre 100 milioni, si è presentato stamane alle carceri di Asti. All'agente che gli aveva aperto la porta e gli chiedeva cosa volesse, il Bronda ha risposto di essere l'impiegato di Canelli di cui parlano i giornali, e che era venuto a «costituirsi».

Fattolo entrare, è stato telefonato alla Procura della Repubblica: veniva risposto che nessun mandato di cattura risultava emesso a carico del Bronda; tuttavia veniva dato ordine di trattenerlo. Ciò che è stato eseguito dalla direzione delle carceri.

Dove il Bronda sia stato in questi due o tre giorni di irreperibilità, nessuno per il momento sa dirlo, nè lui ha parlato. L'avv. Dosi, del Foro di Asti, che stamane, poco dopo le otto, si era recato alle carceri per conferire con un suo cliente detenuto, è stato il primo a parlare con il Bronda, al quale aveva ceduto il passo alla porta d'ingresso del reclusorio, quando l'agente di custodia addetto alla portineria aveva chiesto all'ex-impiegato di banca cosa volesse.

Questi dava le proprie generalità e si dichiarava «ricercato» dai carabinieri, aggiungendo che si metteva a disposizione dell'autorità.

Si crede che il Bronda, accompagnato da due carabinieri, venga trasportato in giornata, con una macchina, a Canelli. E' opinione diffusa pure che in giornata sarà emesso il mandato di cattura nei suoi confronti.

Avvicina un ministro ma finisce in manicomio

Roma, giovedì sera.

Un grande invalido che insistentemente chiede di essere riassunto come manovale dal ministero dei Trasporti è finito per la seconda volta al manicomio di Santa Maria della Pietà, da dove già a suo tempo fu dimesso essendo stato riconosciuto sano di mente. Protagonista della singolare vicenda è il grande invalido e superdecorato Ettore Di Ninno, di 48 anni, il quale venne licenziato otto anni fa con la motivazione che il suo fisico non era tale da permettergli di fare un lavoro pesante. Il Di Ninno non considerò giustificato questo provvedimento e fin da quell'epoca promosse un'azione legale che tendeva a salvaguardare i propri interessi, e che mai si concluse. Circa due anni fa, stanco di attendere, fermò il dott. Di Raimondo, direttore generale del ministero dei Trasporti, il quale lo fece arrestare perchè gli sembrò che desse segni di squilibrio mentale. Il Di Ninno fu avviato al manicomio, donde però fu dimesso dopo un mese e mezzo di ricovero perché sano di mente. Appena uscito egli si rivolse perciò agli avvocati Giorgio Arcangeli e Fausto Tarsitano per sporgere una denuncia contro il direttore del manicomio per sequestro di persona, dato che lo aveva trattenuto in osservazione oltre il prescritto termine di 40 giorni.

L'altra sera il Di Ninno si è portato dinanzi all'abitazione dell'on. Angelini, situata in viale Bruno Buozzi, per parlare al ministro dei Trasporti. Ma questi, avvicinato, ha chiesto l'intervento della polizia. L'invalido, nell'esprimersi, sembra abbia ancora una volta dato segni di squilibrio mentale.

Ladruncolo di 15 anni arrestato a Savigliano

Savigliano, giovedì sera.

I carabinieri della squadra giudiziaria di Savigliano, al comando del brigadiere Repetto, dopo attivissime indagini hanno individuato e fermato il ladruncolo che alcuni giorni fa aveva, in pieno giorno, asportato da un alloggio delle case popolari di regione Ferriera un anello d'oro. Il notevole valore ed una decina di biglietti da mille. Si tratta di Magnano Sergio di anni 15, non nuovo nonostante la giovane età, ad imprese del genere, il quale confessava il furto. Aggiungeva di aver sperperato il denaro con alcuni amici.

La studentessa quattordicenne di Napoli

Si è gettata dalla finestra ascoltando "Nel blu,, di Modugno

Il tentato suicidio è stato provocato da un rimprovero della professoressa di tedesco - Viva sensazione negli ambienti scolastici

Napoli, giovedì sera.

(c. g.). Il «volo» di Liana (Liana Popori, per la precisione), la bella studentessa quattordicenne scesa senza fare le scale da un terzo piano dell'istituto professionale femminile «Vittorio Emanuele», turba i pensieri di molta gente.

La fanciulla, un temperamento alquanto romantico in cui il fascino dei fumetti e la mistica di taluni irresistibili attori alla James Dean scatenano invisibili cicloni, ieri «alle ore 14» — come dicono i verbali dell'autorità giudiziaria — quasi roseo petalo di ciliegio fiorito alla prima brezza di primavera, volava giù dall'alto dell'austero edificio ove ogni giorno per sei ore centinaia di giovinette sul fiore dell'età si rinchiudono nelle aule per «l'espletamento dei programmi di studio». Fortunatamente la volontaria drammatica acrobazia non si concludeva con la morte della Liana, rimasta svenuta e sanguinante sull'asfalto d'un terrazzo da dove la trasse per affidarla ad una candida lettiga della «Croce Rossa» l'opera ardimentosa dei vigili del fuoco, i quali tesero le scale e arrampicatisi fin su quella sommità posero in salvo la ragazza affidandola ai sanitari dei «Pellegrini» ove la fanciulla si trova tuttora con «sospetta frattura della spina dorsale».

Una insegnante della giovanetta, Antonietta D'Errico, al drappello di polizia diceva che la bionda Liana spintasi un po' troppo dalla finestra era precipitata giù. Ma quel curioso del commissario ha accertato invece che fu proprio la Liana a lanciarsi a capofitto, scavalcando deliberatamente il davanzale come un cavallo in uno steeple chase. Rimarrebbe da chiarire il perchè. Ed esso sembra consistere in un fiotto d'amarezza che avrebbe velato la mente, gli occhi e l'animo dell'adolescente allorchè in aula fu raggiunta dal rimprovero della sua professoressa Raffaella Galante. E ciò per un motivo assai semplice: durante la traduzione dal tedesco, una «farfallina» contenente la risposta a taluna difficoltà grammaticali di quella lingua, tria di verbi irregolari, sarebbe stata captata dalle inesorabili lenti della signora Galante, attentissimo cerbero. E allora la Liana ricondotta si crudamente alla realtà della giusta rampogna, avrebbe trovato la soluzione nel volo; proposito questo attuato non subito, ma durante un intervallo, proprio mentre per avere qualche moneta dalle studentesse un pianino, postosi come al solito sotto all'istituto, all'angolo del vico Santa Maria Apparente, eseguiva l'abituale piccolo concerto suonando a gran richiesta Nel blu dipinto di blu ove Giacomo Modugno canta «Volare... oh... oh... cantare... oh, oh, oh, oh!».

Che sia stato anche un effetto della canzone e di quell'incessante ritornello risuonante in questi giorni dall'Alpi al canale di Sicilia? Certo questo è il mese che, come sospirava Salvatore Di Giacomo nel dolce melanconico «Marzo» con i primi effluvi di primavera dagli orti e giardini del Vomero, irradia nel cuore un sottile turbamento. «Era d'abbrile e n'aria imbarsamata — mmiez'a campagna fresca se spanneva...» (Era di aprile e un'aria imbalsamata — si spandeva fresca in mezzo ai campi»). Così canta un vecchio motivo di V. Stoppelli e A. Giannini. E la canzone conclude: «Abbrile, abbrile mese d'e rrose — tu quant'e cose me faie penzà!» («Aprile, aprile, mese delle rose — quante cose mi fai pensare»).

Un aereo britannico si schianta nella bufera: trenta persone uccise

LONDRA, giovedì sera.

Un aereo con 42 persone a bordo è precipitato oggi durante una furiosa tempesta di neve.

La sciagura è avvenuta in una zona montuosa a poche miglia di distanza dalla piccola città di Horwich, un centro di 15 mila abitanti che, a sua volta, dista cinque miglia dalla località industriale di Bolton. Tutti i tentativi di raggiungere con automezzi e a piedi il luogo della sciagura sono stati resi vani dalla neve altissima e dalla bufera. Un elicottero della R.A.F. con un medico a bordo è partito dalla base di Walley, nel Galles, per tentare di scendere presso i resti dell'apparecchio.

L'aereo, un «Bristol» bimotore appartenente alla «Silver City Airways» e adibito a trasporti misti, era stato noleggiato per un volo dall'isola di Man a Manchester.

Più tardi è stato comunicato ufficialmente il bilancio ufficiale della sciagura: 30 morti, 12 superstiti di cui 6 gravemente feriti.

Il generale Gamelin paralizzato e gravissimo

PARIGI, giovedì sera.

L'85enne generale Maurice Gamelin, che all'inizio della seconda guerra mondiale comandò le forze alleate in Francia, si trova oggi in gravissime condizioni all'ospedale militare Val de Grace, dove è stato ricoverato in seguito ad un colpo che lo ha paralizzato alcuni giorni fa.

Gamelin, secondo quanto hanno dichiarato i familiari, sta rapidamente avvicinandosi alla fine.

Nessuna traccia del pazzo evaso da quarantotto ore

Misure eccezionali ad Aosta - Anche dal manicomio di Collegno il Tidu minacciò la moglie - L'uomo ha qualche complice?

Aosta, giovedì sera.

Da quarantott'ore carabinieri e polizia danno la caccia all'ex-sottufficiale degli Alpini, Giovanni Paolo Tidu, fuggito l'altra notte dall'ospedale psichiatrico di Collegno. La sua fuga ha destato vivo allarme in tutta la città, specie nel quartiere popolare dell'Ina-Casa di corso Battaglione Aosta, dove il pazzo viveva fino a pochi mesi or sono con la moglie Rosanna Scaglioni e dove tutt'ora la donna vive in un alloggio con gli zii, presso i quali si è rifugiata non appena ha conosciuto la notizia.

I carabinieri e la questura hanno immediatamente adottato misure di sicurezza per tutelare la donna in quanto si teme per la sua vita, poiché già nel novembre scorso il Tidu tentò di ucciderla — e fu proprio in conseguenza di ciò che venne arrestato per tentato omicidio e quindi inviato al manicomio di Collegno, in osservazione — e anche perché contro di lei ha profferito altre oscure minacce nel corso della degenza all'ospedale psichiatrico.

Misure di sicurezza sono state prese anche per tutelare le autorità inquirenti, dato che il pazzo ha minacciato anch'esse. Si teme infatti che il Tidu nutra propositi di vendetta contro l'autorità per il suo internamento in manicomio. Le pattuglie dei carabinieri e gli agenti della Squadra Mobile circolano muniti della fotografia del pazzo onde poterlo immediatamente identificare e fermare qualora egli riesca a raggiungere questa zona. Fonogrammi sono stati tuttavia spediti anche a Civitavecchia e in Sardegna, poiché, essendo il paese originario di quell'isola, si pensa che egli potrebbe aver tentato di raggiungere il suo paese natio.

La mancata pubblicazione della fotografia del Tidu sui quotidiani di ieri che riportavano la notizia della sua fuga, non permettendo ai lettori di conoscere i connotati del fuggiasco, ha dato luogo a diversi equivoci che hanno fatto intervenire, in seguito a telefonate, varie volte i carabinieri. Verso mezzogiorno una donna ha ritenuto di identificare in un passante il pazzo e ha richiesto l'immediato intervento dei carabinieri nella zona di periferia presso l'Arco di Augusto, ma si è trattato evidentemente di un abbaglio.

Per questo, si è cercato di entrare a tutti i costi in possesso della fotografia, che è stata pubblicata sulle edizioni di stamane, in modo da permettere a tutti i lettori di poter eventualmente riconoscere e segnalare il pazzo, favorendone così la cattura.

Quello che appare strano è che dopo quarantotto ore dalla sua fuga, il pazzo possa aver trovato un qualsiasi nascondiglio dato che egli, al momento in cui lasciò l'ospedale psichiatrico di Collegno, vestiva l'uniforme azzurrina degl'internati. Può darsi che egli sia riuscito, nelle prime ore di libertà a procurarsi degli abiti civili rivolgendosi a qualche famiglia torinese, dato che lo scorso anno per cinque mesi egli abitò nella capitale piemontese, dove lavorò come elettricista, e possa aver quindi ingannato la buona fede di qualcuno.

Giovanni Paolo Tidu

Violente bufere su tutto il Verbano

12 gradi sottozero nel Luinese - Fitte nevicate a Pinerolo, ad Asti, a Mondovì

Luino, giovedì sera.

Dopo le nevicate di ieri, una violenta bufera di vento, con raffiche a 70 chilometri orari, flagella da ieri sera tutta la regione verbanese. Bufere di neve vengono segnalate invece sui monti Zeda, Gridone e Limidario, ove la temperatura è scesa, nella notte, a 12 gradi sottozero. «Masse di aria fredda — dice il bollettino diramato stamane dalla Centrale Meteorologica Ticinese — stanno scavalcando le Alpi e di conseguenza avremo tempo invernale per alcuni giorni». La temperatura è fortemente diminuita anche in pianura.

Nel BIELLESE il freddo si è fatto nuovamente sentire. Al Santuario di Oropa stamane il termometro segnava — 4 gradi. A Biella è di poco sotto lo zero. Stanotte sono caduti pochi centimetri di neve che però in pianura non s'è fermata. Alle prime luci dell'alba si è levato un gelido vento.

A PINEROLO dopo la violenta bufera di vento freddissimo di ieri pomeriggio, questa notte è nevicato in città e sulle colline circostanti che questa mattina appaiono tutte imbiancate.

Ad ASTI poco dopo le 8 di stamane è iniziata, preceduta da un forte vento, una fitta nevicata. Il termometro segna due gradi sotto zero.

Nella zona di NOVI LIGURE soffia un forte e gelido vento. Durante la scorsa notte si è avuta una breve precipitazione nevosa interrotta poi dalla temperatura rigida. Stamane però la temperatura si è mitigata ed allora ha ripreso a nevicare. La neve cade copiosa accompagnata da raffiche di vento. Abbondanti cadute di neve sono segnalate dalla notte passata sui monti dell'Appennino ligure-piemontese e nell'alta vallata del Borbera ove lo strato candido ha già superato 7 cm. di altezza.

Dalle prime ore di stamane una fitta nevicata sta cadendo su tutta la zona di ACQUI e la Valle Bormida. La bianca coltre sulle colline ha già raggiunto uno spessore di alcuni centimetri. La temperatura è abbastanza mite e stamane alle 8 il termometro segnava + 4°. Pure da stamane nevica su tutto l'OVADESE e la Valle d'Orba.

A MONDOVI', il tempo si è improvvisamente volto al brutto fin dal tardo pomeriggio di ieri, con un freddo particolarmente pungente e un'insistente acquerugiola che stamane si è tramutata in neve. Questa cade fitta, specie nella parte alta della città. Un gelido vento di tramontana ha fatto scendere la temperatura a due gradi sottozero.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	26	27
[illegible]	61 55	61 25
[illegible]	61 25	61 25
[illegible]	61 80	61 80
[illegible]	96 60	96 65
[illegible]	96 50	96 55
[illegible]	83 05	83 05
[illegible]	82 95	82 95
[illegible]	96 60	96 60
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	75 40	75 60
[illegible]	75 50	75 50
[illegible]	90 60	90 375
[illegible]	90 50	90 175
[illegible]	84 25	84 45
[illegible]	88 975	88 90
[illegible]	99 80	99 80
[illegible]	98 80	98 90
[illegible]	97 625	97 65
[illegible]	96 35	96 625
[illegible]	95 75	95 85
[illegible]	95 —	95 05
[illegible]	94 85	94 90
[illegible]	94 90	94 95
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	92 —	92 —
[illegible]	93 80	93 50
[illegible]	93 425	93 50
[illegible]	95 —	94 90
[illegible]	86 30	86 30
[illegible]	100 40	100 40
[illegible]	240 —	240 —
[illegible]	120 —	120 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	108 80	104 50
[illegible]	89 25	89 10
[illegible]	88 50	88 50
[illegible]	89 —	89 —
[illegible]	88 80	88 80
[illegible]	88 90	88 95
[illegible]	90 20	90 20
[illegible]	93 —	93 10
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	84 —	84 —
[illegible]	84 —	81 —
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	94 90	95 10
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	93 50	93 50
[illegible]	93 50	93 50
[illegible]	97 —	96 80
[illegible]	95 15	93 25
[illegible]	97 125	97 125
[illegible]	96 25	96 25
[illegible]	94 25	94 25
[illegible]	95 75	95 75
[illegible]	95 20	95 20
[illegible]	93 50	93 50
[illegible]	92 625	92 75
[illegible]	92 75	92 75

	26	27
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	94 70	94 60
[illegible]	95 —	95 10
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	105 25	105 25
[illegible]	103 10	103 10
[illegible]	103 60	103 60
[illegible]	100 75	100 75
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 25	101 25
[illegible]	102 —	103 —
[illegible]	103 —	105 —
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	102 15	102 —
[illegible]	101 75	101 75
[illegible]	98 35	98 25
[illegible]	103 75	103 50
[illegible]	102 10	102 25
[illegible]	92 25	92 25
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	99 75	100 —
[illegible]	93 70	93 70
[illegible]	96 80	96 80
[illegible]	93 70	93 70
[illegible]	99 60	99 60
[illegible]	97 25	97 125
[illegible]	97 60	97 50
[illegible]	91 95	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	96 80	96 80
[illegible]	95 55	95 50
[illegible]	96 —	99 05
[illegible]	95 50	95 75
[illegible]	92 —	93 —
[illegible]	95 50	95 50
AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	11.800	11.770
[illegible]	1729	1730
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	3419	—
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	6000
[illegible]	1535	1507
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	73 —	72 —
[illegible]	24.100	24.130
[illegible]	21.675	—
[illegible]	2377	2345
[illegible]	—	—
[illegible]	1790	1789
[illegible]	—	1600
[illegible]	1184	1185
[illegible]	2450	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	33 —
[illegible]	—	—

	26	27
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	300 —	300 —
[illegible]	294 —	291 —
[illegible]	684 —	685 —
[illegible]	—	—
[illegible]	982 —	—
[illegible]	725 —	726 —
[illegible]	11 95	11 80
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1302	1295
[illegible]	—	—
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	975 —	973 —
[illegible]	790 —	787 —
[illegible]	5960	[illegible]
[illegible]	1448	1442
[illegible]	1847	1841
[illegible]	1355	1340
ALIMENTARI		
[illegible]	27 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	150 —	149 —
[illegible]	—	110 —
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	3345
[illegible]	2500	2500
[illegible]	12.675	12.675
[illegible]	1900	1900
[illegible]	4150	4150
[illegible]	[illegible]	3948
CHIMICI		
[illegible]	1378	1378
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2275	2210
[illegible]	1810	1808
[illegible]	—	—
[illegible]	2343	2337
[illegible]	437 —	437 —
[illegible]	234 —	232 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	602 —	600 50
[illegible]	—	—

A TORINO — Il mercato riconferma in apertura le basi terminali di ieri. Lo svolgimento ulteriore della seduta è caratterizzato da un fondo opaco, povero di affari e piuttosto sbiadito. In genere, si delinea una buona resistenza del fondo, con scarse varianti. Sulla Viscosa l'interessamento dei compratori mette in luce una tendenza migliore, che però dà luogo a spostamenti di scarsa entità. Molto contrastate le Liquigas.

Chiusure resistenti, lievemente arretrate dalle basi di ieri. Sui titoli di Stato la presenza di realizzi è controllata da un diffuso assorbimento, per cui i prezzi sono stazionari o lievemente avvantaggiati. Invariate le obbligazioni.

Nel dopoborsa la modestia degli affari impedisce al mercato di assumere una qualsiasi fisionomia.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro U.S.A. 624,60; dollaro canadese 634,10; franco svizzero 145,80; fiorino olandese 163 e 90 cent.; franco belga 12,45; franco francese 133,50; sterlina G. B. 1750; marco germanico 148,15; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 5900-6100; marengo svizzero 4750-4850; sterlina carta unitaria 1680-1710; dollaro carta U.S.A. 623-626; franco svizzero 145 e 25 cent. - 146,25; franco francese 133-135; oro fino 704-714; argento 18,50-19.

A MILANO — L'ultima riunione della settimana borsistica ha provocato contrazione di scambi e conseguentemente quotazioni più calme per tutti i principali valori. Facevano eccezione i tessili ed in particolare quelli artificiali, come la Viscosa che progrediva ulteriormente rispetto al prezzo di ieri. Ancora che l'Anic e Liquigas apparivano un po' migliori. Per contro, calmi gli elettrici e in netto regresso la Pirelli.

Fra i valori a più largo mercato, degna di rilievo la resistenza della Fiat e della Cellul.

Nel settore del reddito fisso mercato regolare con limitati spostamenti di prezzo.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 18.050; Bastogi 1776; Finelettrica 1182; Finmare 475; Finsider 684; GIM 5100; Invest 2425; La Centrale 9285; Sviluppo 1000; Ass. Generali 35.000; Fond. Incendio 4850; Assicuraz. Italia 7450; RAS 8000; Ferr. N. Ord. 4210; Châtillon 1880; Cantoni 12.200; Olcese 580; Cucirini C. C. 7710; De Angeli 3080; Cascami Seta 8000; Gavardo 3740; Lanificio Rossi 3000; Lanif. e Canap. 400; Rossari e Varzi 14.525; Rotondi 20.100; Tosi 3210; Snia Viscosa 1729; Un. Manifatture 36.800; Dalmine 1815; Ilva 600; Metalli 4780; M. Amiata 5800; Montecatini 3335; Montecponi 1818; Siele 5800; Bianchi 412; Fiat 1294; Nebiolo 15,30; Sade 1342; Cieli 8010; Dinamo 2568; Edison 2848; Bresciana 5060.

Sarda 2971; Valdarno 2888; Emiliana 3065; Magnoli Marelli 848; Ercole Marelli 387; Orobia 2318; Romana Elettr. 3365; Saso 3915; Sip 1544; Meridelettrica 1344; Sist 2562; Tecnomasio 1995; Tel «A» 3010; Tel «B» 3000; Terni 201,25; Unes 792; Vizzola 3631; Dist. Italiana 6730; Eridania 4455; Romana Zuccheri 509; Anic 2541; Italgas 1868; Liquigas 458; Mira Lanza 8230; Filigas 251; Rumianca 1812; Saffa 2224; Aedes 2460; Beni Stab. 4198; Immobiliare 617; Risanamento 3020; Silos Genova 4660; Cartiere Burgo 13.700; Ciga 4115; Eternit 6840; Italcementi 13.560; La Rinascente 182; Pirelli S.p.A. 8913; Pirelli e C. 2870; Mittel 6350; Edison Volta ord. 1747; Edison Volta pref. 3329.

Prezzi informativi fuoriborsa: sterlina oro 5750-5900; marengo 4600-4850; sterlina unitaria 1680-1720; dollaro carta 624-626; franco svizzero 145,75-146,25; franco francese 133,50-137,50; oro fino 706-710; argento 18,80-19,50.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro USA 623; dollaro canad. 634; sterlina 1000; franco svizzero 145,625; franco francese 136; franco belga 12,47; fiorino oland. 164; marco germanico 148,60; scellino austriaco 24; peseta spagnola 11,125; escudo portoghese 21,875; corona danese 89; corona svedese 118,50; corona norvegese 85; dinaro jugoslavo 0,75.

A GENOVA — Mercato leggermente in ribasso, con lievi cedenze su quasi tutti i settori.

Alcuni prezzi: Viscosa 1731; Cellul 2341; Finsider 616; Ilva 450,50; Fiat 1296; Sip 1465; Terni 201,50; Sade 1345; Tel B 3015; Edison 2885; Eridania 4470; Industrie e Zuccheri 17.250.

A FIRENZE — Discreta attività in apertura, poi, essendo diminuiti gli affari, i corsi sono ribassati di qualche punto.

Ecco le chiusure: Bastogi 1779; Centrale 9280; Fondiaria Incendio 4820; Fondiaria Vita 6850; Snia Viscosa 1729; Montecatini 3338; Magona 424; Fiat 1295; Valdarno 2884; Immobiliare 617.

Uccisa a coltellate dal nipote impazzito

Napoli, giovedì sera.

E' morta questa mattina all'ospedale, dov'era stata ricoverata ierisera, la signora Mariangela Piccirillo di 56 anni, abitante al vico S. Maria degli Angeli, colpita ripetutamente di coltello dal nipote Pasquale Onorato improvvisamente impazzito.

L'Onorato aveva anche ferito una vicina, Sofia Piccolo di 28 anni, che aveva tentato di disarmarlo. La Piccolo è anche essa ricoverata agli «Incurabili».

Il "saponificatore,, di Cagliari nega il mostruoso delitto

Severino Asuni è stato arrestato ieri in un corridoio del Palazzo di Giustizia dove si era recato per sporgere querela contro i due quotidiani sardi - Il presunto assassino del bimbo dice che la sua accusatrice, una giovane domestica, deve essere pazza - Altri particolari sulla torbida e allucinante vicenda

Cagliari, giovedì sera.

Severino Asuni, il presunto saponificatore del bimbo fatto nascere prematuramente, è stato tratto in arresto in un corridoio del palazzo di Giustizia di Cagliari. E' stato un episodio del tutto singolare. Da domenica sera l'Asuni era riuscito a far perdere le proprie tracce, probabilmente trovando ospitalità presso un amico di Cagliari, e facendo sorgere in tal modo nuovi sospetti di colpevolezza a suo carico.

Ieri mattina, avendo i due quotidiani di Cagliari dato ampia notizia della macabra operazione che egli avrebbe compiuto nel luglio dello scorso anno in uno dei gabinetti dell'Istituto di anatomia umana dell'Università, l'Asuni si sarebbe visto costretto ad abbandonare l'abitazione dell'amico, al quale aveva nascosto i motivi che lo avevano indotto a chiedergli ospitalità. I giornali locali avevano deliberatamente omesso di dare notizia che già ieri il Procuratore della Repubblica aveva emesso, nei confronti del saponificatore, l'ordine di cattura e ciò aveva reso audace l'Asuni il quale era deciso a sporgere querela contro i due quotidiani. Appunto per questo si recava al palazzo di Giustizia, ove veniva però riconosciuto da un funzionario di polizia che lo dichiarava in arresto. Sottoposto a interrogatorio egli ha negato ogni addebito. Alle contestazioni mossegli sulla base delle dichiarazioni dell'amica L., la giovane domestica di diciassette anni che è stata fatta abortire, ha risposto affermando che la giovane non deve essere sana di mente se ha raccontato tali assurdità.

La confessione resa dalla ragazza è impressionante. Secondo il suo racconto, sarebbe stata sottoposta per due giorni e due notti a febbrili pratiche. Il bambino sarebbe nato perfettamente vitale, tanto che, sempre a suo dire, lo avrebbe udito vagire prima che il saponificatore gli sfondasse il cranio e, per maggiore sicurezza, lo immergesse in un secchio colmo d'acqua. Sempre secondo le dichiarazioni della giovane, l'uomo avrebbe quindi fatto a pezzi il cadaverino immergendolo poi in un bagno di soda caustica.

Un'altra sorprendente dichiarazione sarebbe stata fatta dalla ragazza che, come si ricorderà, era al servizio presso una zia dell'Asuni, con la quale vivevano l'Asuni stesso e un suo fratello. Essa avrebbe dunque affermato che il saponificatore non era il suo amante, nè il padre del suo bambino; solo dopo l'aborto lei avrebbe allacciato un'intima relazione anche con Severino Asuni. E' probabile che anche il fratello dell'accusato venga ora sottoposto a interrogatorio: sembra che questi conoscesse la domestica sin da quando la ragazza aveva tredici anni. Non è escluso che nei prossimi giorni altri arresti vengano effettuati per questa torbida e allucinante vicenda.

Il pittore Annigoni si è separato dalla moglie

Firenze, giovedì sera.

Il pittore Pietro Annigoni, ha ottenuto la separazione legale dalla moglie, Anna Maggini, che abita nella nostra città in via [illegible] n. 101 insieme con i due figli, Riccardo e Benedetta. A quanto si afferma, per decisione dello stesso tribunale il noto pittore dovrà corrispondere alla moglie e ai due figli a titolo di alimenti, la cifra di centomila lire al mese.

La separazione è avvenuta di comune accordo, tanto che i coniugi sono rimasti in ottimi rapporti di amicizia fra loro. Durante i suoi soggiorni fiorentini Pietro Annigoni s'incontra abitudinariamente con la moglie e i due figli.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE